

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

D
B
H
1450



INGRES

IL FAVORE DE GLI DEI
DRAMA FANTASTICO MUSICALE

42496 Fatto Rappresentare dal Serenissimo Sig.

DVCA DI PARMA

NEL SUO GRAN TEATRO

Per le Felicissime Nozze del Serenissimo Sig.

PRINCIPE ODOARDO

SUO PRIMO GENITO

Con la Serenissima Signora Principessa

DOROTEA SOFIA

DI NEOBURGO.

DEDICATO

A' SERENISSIMI SPOSI.

Poesia d'Aurelio Aurelj attual Servitore di S. A. S.

E
Musica di D. Bernardo Sabadini Mastro di Capella della medesima S. A.



In PARMA, Nella Stampa Ducale. CLD. MDC. XC.

IL FAVORE DE GLI DEI

DRAMA FANTASTICO MUSICALE

Fatto Rappresentare dal Serenissimo Sig.

DUCA DI PARMA

NEL SUO GRAN TEATRO

Per le Felicissime Nozze del Serenissimo Sig.

PRINCIPF ODOARDO

SUO PRIMO GENITO

Con la Serenissima Signora Principessa

DOROTEA SOFIA

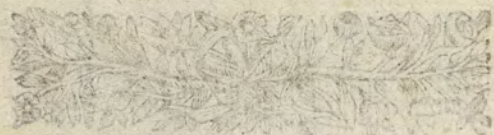
DINURGO.

DEDICATO

A. SERENISSIMI SPOSI.

Poesia di Antonio Aurilio attual Scrittore di S. A. S.

Musica di D. Giovanni Sebastiani Maestro di Cappella della medesima S. A.



In PARMA, Nella Stamperia Ducale, CLV. 1755. 2c.

iii
Serenissime A.A.

SO' tropp' alta essere la meta à cui drizzò
il volo la mia debòle penna; mà il tito-
lo ch' à mia gloria sostengo di servo at-
tuale del SERENISSIMO SIG. DUCA GRAN
PADRE, e Suocero delle AA. VV. SS. & il
pregiato commando fattomi da S. A. di dover compo-
nere un Drama per i Celebri Sponsali dell' AA. VV. SS.
hà precipitati in mè tutti i rispetti, e spenta la memoria
de gl' Icarì superando nel mio cuore una pronta obe-
dienza gli stimoli della Riputazione. Sotto l' ombra
luminosa dei Gran Nomi di VV. AA. SS. non temei
di veder tarpate l' ale al desiderio, che nutro di servire à
chi devo; mà ben sì sperai, che avvalorata la mia debo-
lezza

lezza dal benigno aggradimento dell'AA. VV. SS., fosse, se non per giungere al segno bramato della gloria, almeno per rendersi degna di compatimento. So, che ben giustamente il sublime intendimento dell'AA. VV. SS. condanneranno per troppo volgare il soggetto sopra cui la mia fantasia ha inalzato l'intreccio presente; ma supplico riverentissimo l'AA. VV. SS. à permettermi, ch'io le ponga in riflessione, che dovendo somministrar materia à gli Architetti, onde potessero con l'ingegnose loro operationi far risplendere l'Augusta Magnificenza dell'A. S. del loro GRAN PADRE, e Suocero, ed aggiungere Personaggi nell'Opera per non lasciar otiosi i più rinomati Cantanti d'Europa, che sono concorsi à meritar applausi dall'Italia tutta, che epilogata nella più fiorita Nobiltà farà corona al merito sovra grande dell'AA. VV. SS. non hò potuto far dimeno di ricorrere alle Deità, e moltiplicarne le favole. Sù tal riflesso superbo già men vado del compatimento, onde profondamente inchinato umilio nella consecratione di queste mie deboli fatiche a' piedi delle AA. VV. SS. il mio cuore divoto, gloriandomi di vivere, e di poter sù le carte pubblicarmi

DELLE AA. VV. SS.

Humiliss. Divotiss. Reverentiss. Servitore
Aurelio Aurelj.

BENIGNO LETTORE.

NON persuaderti di leggere in questo Drama altezza di frase. La mia penna avvezza à radere il suolo non sà spiegar volti di Dedalo. Scrissi più per la Musica, che per la letteratura. Dove fù dalla magnanimità di questa A. S. fatta una scelta dei più canori Cigni, e delle più dolci Sirene d'Italia, mi auria parso commettere un grand' errore à non procurar di ponere ogni studio nella facilità dei versi, e nei metri dell'Arie per dar materia al Compositore della Musica di farti godere delle lor soavissime voci à quel segno maggiore, ch'ha potuto per mettermi con adeguata misura il gran numero d'essi. Ne credere di compassare la recita di questo Drama col solito spazio di tempo, che si pratica ne gl'altri Ordinarj. Perche si come il Gran Teatro di Parma è il più maestoso di quanti n'abbia l'Europa, anzi il Mondo tutto, nulla cedendo in pregio à gl'Antichi più famosi di Roma già dal tempo distrutti, ne questi s'apre giamai, che solo in occasione di Nozze di SERENISSIMI PRINCIPI FARNESI; Così in esso rappresentandosi qualche Drama non mai scompagnato da molteplicità di Musici, da varietà di Scene, e da quantità di Machine, fù, e sarà sempre chi hà scritto, e scriverà per il medesimo in simile occorrenze costretto à passar la misura dell'ore limitate all'altre Dramatiche Compositioni. Due cose in questo Drama hò studiate. Inventione parte necessaria ad ogni Poeta, e Dispositione delle cose inventate. Nella prima hò procurato con la varietà dell'apparenze di recar diletto, e non tedio alla Grandezza, e Nobiltà de' Spettatori nel corso di sett'ore, che può forse durare la Recita dell'Opera, in cui mi dichiaro d'essermi scapricciato à mia voglia mercè alla generosità senza pari di S. A. S.

mio

mio clementissimo Patrone, che mi hà concesso ampio campo di poter farlo. Nell'altra hò impiegato ogni studio per trovare quella facilità più propria al drameggiare. L'onore [di cui me ne dichiaro incapace] del pregiato comando di S. A., che m'obligò in breve tempo à due sì gloriose fatiche, l'una per il Giardino, l'altra per il Gran Teatro, animò, e invigorì la mia debolezza à una pronta obediènza. Se avrò in qualche parte mancato à quanto si richiederebbe ad un pondo sì grave; Spero che l'armonia della Musica del Virtuosissimo Sig. D. Bernardo Sabadini Mastro di Capella di S. A. S. sia per rapirti à tal segno la mente, che ò non vedrai, ò vedendole non sdegnarai di leggere, e compatire le mie debolezze. Vivi felice.



DILU-

DILUCIDATIONE

DEL DRAMA.

HIMENEO inviato dal Fato à Berecintia stimata da gl' Antichi Madre di tutti i Numi, prega la Dea ad impetrar dai Celesti suoi Germi le lor Grazie Divine à favore di questo ALTO NODO da lui formato sù le Rive di Parma. Conosciuto da Berecintia il merito de' SERENISSIMI SPOSI promette favorire Himeneo. Mentre invoca i Numi dal Cielo, intende da Mercurio spedito poco dianzi da Giunone gelosa di Giove in terra, come egli abbandonato il Soglio Divino v'è errando trà le Selve invaghito di mortale Bellezza. Che Apollo amoreggia sù le sponde del Peneo Dafne vaga Ninfa figlia di quel Fiume; E che Marte deposta l' Hasta, e lo scudo delira per le bellezze di Venere. Berecintia ciò udito si dichiara di voler estinguere nei petti de Numi loro Figli l' impure fiamme d' Amore, & indurli à secondar le giuste brame d' Himeneo.

Con qual mezzo la Dea conseguisca il suo intento.

Come Giuno spronata dalla gelosia scenda in terra, e penetri l'amore di Giove verso Calisto figlia di Licaone Rè d' Arcadia trasformato dal Tonante in Lupo per i suoi gravi delitti.

Come Dafne procuri fuggire l' insidie d' Apollo di lei innamorato.

Come Venere amante d' Adone simuli affetti con Marte, e à qual fine.

Come il Nume guerriero accortosi d' essere schernito da
Cipri-

Ciprigna perseguiti, mà sempre in vano Adone il Rivale.
Come resti Calisto perseguitata dall'ira di Giuno gelosa
conforte di Giove.

Come in fine Berecintia faccia perdere ai Numi invaghiti
la memoria delle lor Belle, e con essi inalzarsi al Cielo, uni-
tamente con la Fama li induca à splendere propizi, e favore-
voli à questi Celebri Sponsali [Inventione fantastica, che por-
ge materia à questo Drama d'essere intitolato IL FAVOR DE
GLI DEI;] lo vedrai dalla lettura, ò rappresentatione del me-
desimo.

Averti che se fù favola de' Poeti lo scrivere, che Giove,
trasformato in Diana ingannasse Calisto Vergine seguace di
quella Dea per indurla à compiacere all' amorose sue brame;
Et io per rappresentarti con maggior onestà questo amore
pretendo aver potuto inventar, che quel Nume in forma di
Pastore amoreggi trà le Selve la Bella, porgendo ciò maggior
materia d'intreccio al mio Drama.



PERSO.

PERSONAGGI,

Enomi de' Signori Musici, che cantano nel DRAMA.

| | |
|---|---|
| Giunone. <i>Signora Clarice Gigli.</i> | } Del Sereniss. di Mantova. |
| Venere. <i>Sig. Barbara Riccioni.</i> | |
| Calisto. <i>Sig. Anna Maria Torri.</i> | |
| Dafne. <i>Sig. Clarice Beni Venturini.</i> | } Del Sereniss. di Parma. |
| Diana. <i>Signora Lucretia Pontissi.</i> | |
| Mercurio. <i>Sig. Francesco de Grandis.</i> | Di S. M. Cesarea. |
| Adone. <i>Sig. Domenico Cecchi.</i> | } Del Sereniss. di Mantova. |
| Marte. <i>Sig. Francesco Ballerini.</i> | |
| Giove in forma di Pastore. <i>Sig. Ranieri Borini</i> | Di S. M. Cesarea. |
| Apollo. <i>Sig. Gio: Francesco Grossi.</i> | Del Serenissimo di Modena. |
| Peneo. } | } <i>Sig. Pietro Mozzi.</i> Del Serenissimo di Mantova. |
| Nereo. } | |
| Gelosia. <i>Sig. Marc' Antonio Origoni.</i> | Del Sereniss. di Modena, |
| Amore. <i>Sig. Valentino Urbani.</i> | Del Sereniss. di Mantova. |
| Fama. <i>Sig. Francesco Antonio Pistocchi.</i> | } Del Serenissimo di Parma. |
| Berecintia. <i>Sig. Gio: Battista Speroni.</i> | |
| Notte. <i>Sig. D. Ascanio Belli.</i> | |
| Himeneo. <i>Sig. Antonio Bissoni.</i> | |
| Pluto. <i>Sig. Carlo Andrea Clerici.</i> | |
| Nettuno. <i>Sig. Giuseppe Scaccia.</i> | |
| Momo. <i>Sig. Pietro Paolo Benigni.</i> | |
| Delfa. <i>Sig. Antonio Predieri.</i> | |
| Un Raggio d'Apollo. <i>Sig. Vincenzo Dati.</i> | |
| Armonia. <i>Sig. Rinaldo Gherardini.</i> | |
| Perseo. <i>Sig. Carlo Antonio Riccardi.</i> | |

COMPARSE.

Varie Deitadi in Machina, che servono di corteggio
 à Giunone.
 Coribanti Sacerdoti di Cibeles.
 Amadriadi Ninfe de gl' Alberi.
 Hinnadi Ninfe de' Prati, e de' Fiori.
 Aure con Giunone in terra, ed altre, che volano.
 Guerrieri seguaci di Marte.
 Cacciatori con Adone.
 Choro di Donzelle Arciere con Calisto.
 Ninfe con Dafne.
 Vergini Cacciatrici con Diana.
 Raggi, che corteggiano Apollo in Cielo, & in terra.
 Amorini con Cupido.
 Demoni, con Pluto.
 Oreadi Ninfe de' Monti.
 Stelle, che corteggiano in Machina la Notte.
 Tritoni nel Mare.
 Suonatori con l' Armonia in Machina.

BALLO PRIMO.

Di Otto Campioni di Marte.
 Otto Belle seguaci di Venere.
 Otto Amorini, che danzano in terra, e poi volano per
 l'aria.
 Le trè Gratie. Il Riso. Il Vizzo. Il Gioco. e il Diletto,
 che danzano nel medesimo tempo sopra una Loggia.

BALLO SECONDO.

Di Dodeci Nereidi.
 Sei piccioli Fauni sopra d' vn' Isola.
 Vintiquattro Tritoni, alcuni de' quali Suonano le Bu-
 cine ritorte, altri danzano guizzando trà l' onde.

SCENE

SCENE

Nell' Atto Primo.

REGGIA di Giunone tutta lucida à forza di trasparen-
 ti nel mezo à la Regione dell' Aria turbata da l'ira di
 quella Dea sdegnosa.

Campagna dilitiosa con varii Palazzini in lontananza, e
 sol Tempio di Cibeles in prospettiva, nel mezo à la quale sorger si
 vede di sotterra Berecintia con gran parte della sua Reggia.

Reggia di Marte.

Therme Reali in Arcadia con varie fontane disseccate da l' incen-
 dio causato da Fetonte.

Valle fiorita di Tempe irrigata dal Fiume Peneo.

Alberghi del Piacere.

Nell' Atto Secondo.

Miniera di vene d' oro, e d' argento illuminata da varii fanali.
 Infernale che cõparisce nel mezo a la detta Miniera cõ Pluto.
 Selva in Arcadia.

Chiostri del Tempio di Diana.

Isola diserta sopra l' Oceano contigua à picciolo Scoglio.

Nell' Atto Terzo.

Monti Cavernosi dove nasce il Fiume Peneo.
 Recinto di Loggie dilitiose ne la Reggia di Berecintia con
 sontuoso Apparecchio di ricca Mensa.

Gabinetto di Venere.

Reggia di Giove, nel cui mezo in lontananza s' apre la Reggia della Gloria.

Inventore, e Dipintor delle Scene, eccettvata quella
delle Therme.

Il Signor Domenico Mauro da Venetia.

Inventore, e Dipintore delle Therme Reali.

*Il Signor Ferdinando Galli detta il Bibienza Servitore attuale di
S. A. S.*

Ingegneri delle Machine, e Scene.

Li Signori Gasparo, e Pietro Mauri Fratelli da Venetia.

Inventore de Balli.

Il Signor Federico Crivelli Milanese Servitore attuale di S. A. S.

Inventore degli Habiti.

Il Signor Gasparo Torelli Servitore attuale di S. A. S.



MACHINE

MACHINE

IN ARIA, E IN TERRA,
Che intervengono nel DRAMA.
NELL' ATTO PRIMO.

S Econda Tenda nel Proscenio formata di torbide nuvole tempestose, che lampeggiano, quale squarciandosi in più parti al fragore d' un fulmine lascia vedere lo Stemma de' SE-
RENISSIMI SPOSI inquantato, e librato in aria sopra una picciola nube.

La Fama, che vola a portar nel Cielo lo Stemma sudetto.

Giunone, ch' esce da la sua Reggia sopra il suo Carro tirato da Pavori.

Choro di molte Deità, che servono di corteggio a la sudetta sopra varie nuvole in positure diverse.

Mercurio, ch' al comando di Giunone vola dal Cielo in Terra.

Tutta la Scena Prima sino all' Orizzonte, che rappresenta la Reggia di Giunone fatta a lucidi trasparenti nel mezo a la Regione dell' Aria turbata da l'ira di quella Dea, quale a poco a poco sparisce alzandosi in Cielo con tutte le Deità, che servivano di corteggio a Giunone.

Himeneo, che comparisce sopra d' un Cigno nell' aria.

Berecintia, che chiamata da Himeneo sorge di sotterra con gran parte della sua Reggia.

Giunone sopra vasta Machina di nubi, che scende dal Cielo corteggiata da un Choro d' Aure.

Dieci Anre, che al comando di Giunone volano in varie parti della Scena per l' aria.

Ve.

*Venere sopra il suo Carro tirato da Colombe .
 La Gelosia , che sorta di sotterra si profonda in Abisso à l' arrivo
 di Ciprigna .
 Varie Fontane diseccate dal' incendio cagionato da Fetonte , ch' al
 commando di Giove sgorgano acqua da più parti .
 Diana , che scende dal Cielo in terra sopra il suo Carro tirato da
 Cervi .
 Peneo , che sorge dal suo letto appoggiato à l' Urna .
 Apollo , che spunta di lontano da alcuni Colli ne la Valle di Tempe
 sopra il suo Carro tirato da i quattro Destrieri Eoo , Piroo ,
 Etho , e Flegone .
 Otto Raggi in Machina , che servono di corteggio ad Apollo ne
 l' Aria .
 Quattro gran Nubi , che formando varii movimenti nel discender
 dal Cielo portano in terra otto Campioni seguaci di Marte , e poi
 divise in più parti spariscono .
 Otto Amorini , che volano nel fine del Primo Ballo per l' aria .*

NELL' ATTO SECONDO.

B *Berecintia sopra il suo Carro tirato da due Leoni in terra .
 Pluto , che comparisce chiamato da la detta sopra un Trono
 di Serpi , e poi si profonda in Abisso .
 Varii Demonj , che volano per l' aria al partire di Pluto .
 Un Mostro Infernale , che librato sù l' ali à mez' aria si profonda
 sotterra col capo à l' ingiù .
 Due Aure , che rapiscono Calisto abbracciata strettamente à una
 Quercia , e la portano con la detta sradicata dal suolo per l' aria .
 La Notte , che sorge sopra il suo Carro tirato da due Guffi .*

Choro

*Choro di otto Stelle in Machina che la corteggiano .
 Diana , che sopra una nube ritorna in Cielo ad unirsi con la Notte .
 Due Aure , che dopo aver incatenata Calisto ad un sasso sopra uno
 scoglio , volano altrove .
 Nettuno , che sorge dal Mare sopra il dorso d' un gran Delfino .
 Mostruosa Orca Marina , che comparisce trà l' onde per divorar
 Calisto .
 Perseo sul dorso del Cavallo Pegaso , che vola sopra il Mare à im-
 petrir l' Orca col teschio di Medusa fitto nel di lui scudo .
 Sasso , che si cangia in picciolo Palischermo .
 Conchiglia di Venere condotta da Cavalli Marini .
 Amore , che vola sopra del Mare dietro à la Madre .
 Nereo , che comparisce nel Mare sopra la coda d' un gran Pesce .
 Dodici Nereidi sopra il dorso di dodici Delfini da quali sono
 tutte portate à sedere sopra il Pesce dove stà assiso Nereo , e dal
 medesimo condotte à la riva d' un' Isola .
 Vintiquattro Tritoni , che suonano varii stromenti maritimi , e
 guizzano danzando per l' onde quando ballano le Nereidi con
 sei piccioli Fauni sopra dell' Isola .*

NELL' ATTO TERZO.

D *Afne , che si cangia in pianta d' Alloro .
 Peneo , che risorge da la Conca ove nasce .
 L' Armonia , che scende dal Cielo con molti Suonatori di stromen-
 ti d' arco à la mensa di Berecintia .
 Tavola della detta , che da una gran nube , à poco à poco vien
 portata con Berecintia , Giove , Giunone , Marte , Apollo , e
 Mercurio nel Cielo .*

La

xvi

*La Fama, ch' à suono di tromba v'è congregando i Numi nella
Reggia di Giove per l'aria sopra una nube.*

*Choro di numerose Deitadi Celesti, che compariscono al suono della
tromba de la Fama sopra varii seggi di nuvole al comparire di
Giove.*

L A S C E N A

E' parte in Cielo, parte in Terra, parte
in Mare, e parte nell' Inferno.



ATTO



Atto Primo.

Precede all' alzar della Tenda mormorio di tuoni. Alzata la Tenda si vede tutta la bocca della Scena occupata da fosche nubi, che lampeggiando formano varii movimenti. Si scopre la Fama, che stanca d' andar per l' Universo publicando le Glorie della SERENISSIMA CASA FARNESE, addormentata riposa in un' angolo del Proscenio. Scocca un fulmine, al cui rimbombo si risueglia la Fama. Spariscono le nubi, e si vede lo Stemma del SERENISSIMO PRINCIPE ODOARDO in quartato con quella della SERENISSIMA SPOSA sostenuto da picciola nube à mez' aria, e circondato da gran corona d' alloro, qual osservato dalla Fama, ella dice come segue.

SCENA PRIMA.

Reggia di Giunone tutta lucida à forza di trasparenti nel mezo à la Regione dell' Aria.

*La Fama in terra. Giunone in Cielo sopra il suo Carro tirato da Pavoni.
Choro di molte Deità Celesti, che la corteggiano. Mercurio,
che comparisce sopra una nube.*

NELLE Grotte Arimaspe
Procelloso Aquilon torna il tuo gelo;
Or, ch' i GIGLI FARNESE
Desta m' accingo à trasportar nel Cielo.
Sì Glorioso Stemma
Cinto d' allori i fulmini non teme;

A

Ne

Atto Primo.

Ne de gl' Euri paventa
L'indomito furor, l'ire tremende (to
Quell'Alto Fior, che da Himeneo fù uni-
Ad un Sol, ch' in LEONE
CORONATO risplende.

Della Gloria entro la Reggia
Quei bei GIGLI porterò,
E da lume ch'eterno fiammeggia
Circondarli tra gl' Astri tarò.

Ciò detto spiega la Fa-
ma il volo, e preso lo
stemma lo porta nel
Cielo.

Giu. Nubi mie tempestose, erranti Stelle
Che del Mondo scorrete il vasto giro,
Ditemi dov' è Giove: ah s' io m' adiro
Desto irata à ragion nembi, e procelle.

Mer. Qual insolito sdegno
Gran Reina dell' Età
T' arde nel Divin petto?
Qual nebbia di furor
Turba il Celeste aspetto?

Giu. Perfida Gelosia
M' agita l' alma, e infuria il core amante:
Dubito, ch' il Tonante
A' innamorarsi avezzo
Sotto mentite forme
Nel sen di qualche bella
Disceso sia: vola Mercurio in terra;
Trova chi delle Sfere
Regge il lucido Regno, (gno.
E al Conforte infedel spiega il mio sde-

Mer. De' tuoi cenni à l' alto impero
Pronto o Giuno il volo estendo;
E qual Zefiro leggiero
Batto l' ali, e al suol discendo.

Qui Mercurio volando
si porta dal Cielo in ter-
ra.

Giu. Ah se Giove invaghito
Di bellezza mortale al Suol dimora,
Saprò per vendicarmi
Recar sdegnosa in procellosa guerra

Fieri

Atto Primo.

Fieri turbini al mar, nembi à la terra.
Sempre gelosa in Ciel
Vivere nò, non vò.
Di Sposo sì infedel
La tirannia crudel
Nò, che non soffrirò.
Sempre gelosa, &c.

SCENA II.

Himeneo sopra d' un Cigno in aria.

D'ORION tempestoso
Cessi l'ira, e il furor; tornin le stelle
A' scintillar in Ciel placide, e liete,
Ne d' infauste, Comete
Turbi striscio d' orror l' aure serene,
Or ch' Himeneo festoso
Per prosperar del Grande EROE FARNESE
Le Nozze peregrine
Qui per legge del Fato à chieder viene
Da la Madre de' Numi opre Divine.

*A' le voci d' Himeneo sparisce à poco à poco
la Reggia di Giunone ne l' Aria, e si
scopre vasta, e dilatiosa Campagna col
Tempio di Berecintia in lontano.*

Alma Dea, che Frigia adora
Dal tuo centro sù risorgi:
Viene, e porgi
Pia l' orecchie à chi r' implora,
Dal tuo centro, &c.

A 2

SCE.

Atto Primo.

SCENA III.

Campagna dilitiosa col Tempio di Bere-
cintia in lontano.

*Berecintia che sorge da Sotterra con parte della sua
Reggia assisa in Trono. Himeneo sopra il Cigno
ne l'Aria. Choro di Coribanti, d'Hinnadi, e
d'Amadriadi ch' escono festeggiando
à la comparsa di Berecintia lo-
ro Dea concumbani, e va-
rii stromenti da fiato.*

CHi dal Regno di Sotterra
Berecintia inyoca, e chiama?
Chi mi brama?
Qual insolito splendore
D'alta luce
A' quest' Antro il mesto orrore
Toglie, e il giubilo conduce?
Him. Gran Dea non ti stupire,
Se miri oltre il costume
Trà suoni festeggianti
Lieto à brillar di questa face il lume:
Di quanti nodi, e quanti
Strinser le mie catene
Il più bello l'Italia unqua non vide
Di quel, ch' or trà contenti
In sacro laccio unisce
Vergine Eccelsa ad ODOARDO il Grande:
Di cui la Fama spande
Spiegando à l'Etra il volo
Grido immortal da l'uno à l'altro Polo.
Ber. Già al suon della sua tromba
In fregio à sì bel Nodo

Eco

Atto Primo.

Eco di glorie ogn' Antro mio rimbomba.
Qual or tumido d'acque
Correr rapido il Taro al mar si vede,
Sol per baciare il piede
A' la Gran DOROTEA si gonfia altero;
Che di lei mai non nacque
Donna maggior, che degna sia d'Impero.

Him. Deh, se mai concedessi
Grazia alcuna à Himeneo, questa sol una
Non mi negar.

Ber. Che chiedi?

Him. Dà Figli tuoi Celesti
A gl'alti Sposi impetra
Gioje eterne nel cor, giorni sereni;
Fà che Giove incateni
A' Saturno crudel le ferree tempre,
Acciò gl' Astri benigni
Alla Coppia Regal splendano sempre.

Ber. Da gli stellati giri
Invocherò gli Dei
A' secondar i giusti tuoi desiri:
Merta gratie di Ciel Nodo sì degno,
Quanto brami otterrai; così m'impegno.

Him. Rose, e fiori
Sù le piume
De gli Sposi io spargerò;
Ed al par del cieco Nume,
Di due cori
Uno sol ne formerò.
Rose, e fiori, &c.

Parte sopra il Cigno per
l'aria.

SCENA

SCENA IV.

Berecintia.

AH, che di quanti in grembo
 De' Giardini, ò de' Prati
 Sonda l'acque irrigati,
 Fior più nobil non è di quel bel GIGLIO,
 Che de' FARNESI EROI fregio immortale
 Con Celeste color segna la via
 Onde à la Gloria un Regnator s'invia.
 Con ragione Himeneo
 Ad impetrarmi prega
 Il FAVORE de' Numi à quei Sponsali,
 Al cui grido giocondo (do.
 Liete brillano l'Aure, e applaude il Mon-
 Dei Superni, Alme beate
 Deh lasciate
 Il Ciel seren:
 Da le Sfere à mè volate
 Germi eterni del mio sen.
 Dei Superni, &c.

SCENA V.

Mercurio in terra. Berecintia come sopra.

A CHE da l' alte Sfere
 Genetrix feconda i Numi invochi,
 Se Giove già deposto
 Il folgore tonante à piè del foglio
 Per vezzosa beltà sceso è da l' Etra
 Apollo al suon di Cetra
 Canta carmi amorosi in sul Peneo;
 E il Dio guerrier per Citerea s'è reso
 Del

Del bendato Fanciul preda, e trofeo.

Ber. Che mi narri ò Cillenio?*Mer.* Il ver racconto:

Mà ad essequir già pronto
 Gl'alti imperi di Giuno omai convienmi
 Torcer le piante altrove:
 Di Moglie ingelosita
 L'ira à spiegar vò ambasciatore à Giove.

Ber. Arresta il passo; ascolta.*Mer.* Eccomi pronto.*Ber.* Il Nume,

Che l' Universo regge
 Retto è da un Cieco? Apollo,
 Che con saette acute
 Seppe atterrar l'orribile Pitone,
 A' gl'assalti d'Amor l'arco depone?
 E Marte, che feroce
 Armato va di forte usbergo, e scudo
 Cede al colpìr del faretrato ignudo?

Mer.

Non è sì facile

Come tu pensi

Vincere Amor.

Arciero indomito

Abbatte ogn'anima,

Supera i sensi,

Fere ogni cor.

Non è, &c.

*Mercurio parte.**Ber.* Sia pur quanto esser puote

Invincibil Cupido, io ben frà poco

Ne' Figli innamorati

Senza balsami usar, ne virtù d'erbe

Samar saprò d'Amor le piaghe acerbe.

Quel Nume, che cieco

I cori saetta

Schernito sarà.

Ne

Atto Primo.

Ne dentro al mio Speco
A' farne vendetta
Volar ci potrà.

SCENA VI.

*Giunone, che scende dal Cielo corteggiata da un Choro
d'Aure sopra gran Machina di nuvole.*

GELOSIA Furia d'Averno
Tormentando il sen mi v'è;
Per mè il Ciel cangia in Inferno,
Ne mai pace al cor mi dà.

Giove Sposo incostante,
Non ti basta per Danae in pioggia d'oro,
E per Europa in Toro
Averti già cangiato, ch'ancor tenti
Per caduca bellezza abbandonarmi.
Ma saprò vendicarmi.
Con mille Furie in petto
Scefi dal Ciel piena di sdegno infesto,
E Baccante d'amor l'erbe calpesto.

Aure volate

Dove il mio Nume

Raggira il piè;

Scaltre osservate,

Ch'ei non s'aveda,

Qual nova Leda

Lo toglie à mè.

Aure &c.

*Al commando replicato di Giunone partono
molte Aure in varie parti à volo; e
spariscono le nubi della Machina.*

*Qui Bereciatia ritorna
à poco à poco con la sua
Reggia sotterra.*

*Qui la Machina dove
sono l'Aure forma una
Scala di nubi à Giunone,
per la quale ella discende
à terra.*

*Rivolta à l'Aure che so-
no sopra la Machina.*

SCE-

Atto Primo.

SCENA VII.

Momo. Giunone.

GIVNO.
Mo. Momo.

Mo. Tu in terra?

Giun. Gelosia al suol mi trasse.

Mo. Torna o Diva à le Sfere;

Se nel Mondo ti fermi

Aurai poco piacere.

Giun. Perché?

Mo. Non son più i Numi

Come ne' tempi andati

Sù l'Are venerati.

De i Templi ai Sacri Tetti

Son perduti i rispetti:

La Virtù mendicando

Sotto logore vesti

Và per le Selve errando.

Il Merto mal trattato

Vien da pochi premiato:

La Pietade è sbandita,

La Conscienza è suanità:

Verità non si trova,

Ma la Frode sol giova.

Siede il Vizio ne' Troni

Corteggiato dal Senso,

E spesso da aurei doni

La Giustitia abbagliata

Ne' Tribunali suoi resta acciecata,

De l'Onore non parlo,

Perche ciascun l'hà in bocca;

Ma in quanto al resto poi

Studia ogn'un farla, ed à chi tocca tocca,

B

Nelle

Atto Primo.

Nelle Corti permessi
Sono i furti a chi serue ;
Quindi ogn' un fatto audace
Rubar s'ingegna , e il Prence vede, e tace.

Giu. E Giove che del Mondo
Hà providenza , e cura
Seguendo Amor l' incarco suo trascura ?

Mo. (Ahimè !)

Giu. Dimmi , dov' è ?

Mo. Non sò : da che mi trasse
Seco quà giù da la Magion Celeste
Frà incognite Foreste
Ei mi lasciò , ne più tornò nel Bosco .

Giu. Ah fellon ti conosco .

Mo. (Meglio è ch' io parta .) addio

Prende Momo per un
braccio .

Giu. T'arresta in vano
Tenti involarti à le mie luci . Suela
Dove dove si cела
Il mio Sposo adorato ;
Di qual crin l' hà legato ,
Per qual volto sospira ,
Scopri dove s' aggira ,
O' vittima al mio sdegno
Lacero al Suol cadrai .

Riceve da Giunone u-
na fiera scossa nel brac-
cio .

Mo. Ahi .

Giu. Palefami indegno
Di qual Ninfa invaghito
E' il Monarca Sovrano .

Mo. Tira un poco più piano .

Giu. Sù , rivelami , narra
Di qual fiamma amorosa
Arde il Consorte impuro .

Mo. Nulla sò te lo giuro ;
E s' io mento , che possa
Avelenarmi dell' Erinni il tofco .

Giu. Ah fellon ; ti conosco .

Vatene

Prende
braccio.

Rieeve da
na fiera sco
cio.



Atto Primo.

11

Vatene : à tuo dispetto,
Indegno di calcar le vie de' Cieli,
L'Aure mi scopriran ciò ch' or mi celi.

Lo lascia.

Furibonda

Più dell' onda,

Che si frange in duro scoglio,
Spumerò d' ira, e d' orgoglio.

Fier naufragio recherò

A' chi osò

Giove trar dal' alto foglio,

Furibonda, &c.

SCENA VIII.

Momo.

PUR se n'andò: son fuor d' un grande impaccio:

Questa Diva gelosa

Col suo furor m' hà quasi stroppio un braccio.

Buon per mè, che à star nel Mondo

Hò imparato à dir bugie.

S' io dicea la verità

Dov' è Giove, e quel che fà,

Trucidate,

Sminuzzate

Sarian già le membra mie.

Buon per mè, &c.

SCENA IX.

Reggia di Marte.

Marte. Choro di Campioni suoi seguaci. poi la Gelosia.

DI recar frà l'armi stanco
Stragi al Trace empio, e severo,

B 2

Sul

Atto Primo.

Si pone à sedere sopra
un cumulo d'armi.

Sul mio scudo adagio il fianco
Per risorgere più fiero.

Trà queste mura dove
Fan le spoglie di Marte
Pompa al valor del braccio mio guerrie-
Attendo Citerea: basta un sol raggio
Di quegl'occhi amorosi
Ad accrescermi in sen forza, e coraggio
Ritiratevi amici.

A' suoi Campioni,

Miei spiriti posate:
Dormendo sognate
La Dea del mio cor.

Al vostro martoro
Dia dolce ristoro
Soave sopor.

Qui Marte s'addormenta,
e sorge dal profondo
la Gelosia.

Miei spiriti, &c.

Gel. Fuor dal Tartareo Abisso
Cinta di Serpi il crine,
D'acute spine armata
Sorge la Gelosia: dentro d'un core
Senza di mè non può regnar Amore.
Io, ch'è Giunò il cor piagato
Infettai col mio veleno,
Anco à Marte innamorato,
Or ch'ei dorme
In più forme
Stillero giaci nel seno.

SCENA X.

Venere sopra il suo Carro in aria tirato da Colombe.
La Gelosia. Marte, che dorme.

MOSTRO rio, Furia de' Amanti,
Che ti vanti
Flagellar l'anime, e i cori,
Trà

Atto Primo.

Trà gli orrori
Del Regno immondo

Portati

Celati

Piomba in Abisso, e Venere
scende dal Carro.

Gel. Ahi mi profondo.

Ven. Per indurre Gradivo

A' scatenar il Regno bel di Cipro

Dove Adon nacque, e Citerea s'adora

Da schiavitù de' gl'Ottomani allori,

Vengo trà l'armi à finger seco amori.

Vede Marte, che dorme.

Mà in dolce sono immerso

Quì giace il Nume

Mar. Temerario.

Ven. Ei sogna.

Mar. Quelle labra di rose

Osi indegno baciare

Ven. Ombre golose

Gli tormentano il core.

Mar. Cadrai vittima e sangue al mio furore.

Ven. Marte.

Mar. Ciprigna.

Ven. E dove

Furibondo ti porti

Mar. M'agito cieca larva

Ven. E che sognasti

Mar. Pareami di vederti

In braccio à bel Garzone

Fatta rubella à Marte

Trattar vezzi d'amor in altra parte

Ven. Del Sonno à un'Ombra vana

Prestar fede vorrai

Son tuoi questi miei rai

Quel dolce amor, che l'alme nostre unisce

A' tè mi guida o caro

E dal tuo affetto à ben amar imparo.

Mar. O di questo mio core

Pretio-

Atto Primo.

Pretioso tesor, gioja infinita!
 Se l'alma tua sta unita
 A' l'alma mia, quando à baciarti prendo,
 Per l'alma tua ch'hò in sen due te ne rëdo.

Ven. Ma dimmi, e quando mai
 Fia che tù tolga al Musulmano indegno,
 Creta Patria di Giove, e'l Ciprio Regno?

Mar. Non dubitar: per quel bel crin giurai
 Strappar la benda al Maomettan feroce,
 Un dì in battaglia atroce
 Farò eclissar della sua Luna i rai,
 E i suoi stendardi, e militari arnesi
 Vedrai per fregio à queste mura appesi.

Ven. Di guerriero oricalco
 Suon bellicoso in Campo or ti richiama.

Mar. Teco resta il mio cor: ama chi t'ama.

Quel labro morbidetto

Riservato Dea per mè.

Non far, che da gli fiori

Di quelle

Guancie belle

Succhi alcun Giovinetto

Il mel di dolci amori

Non mi mancar di sè.

Quel labro, &c.

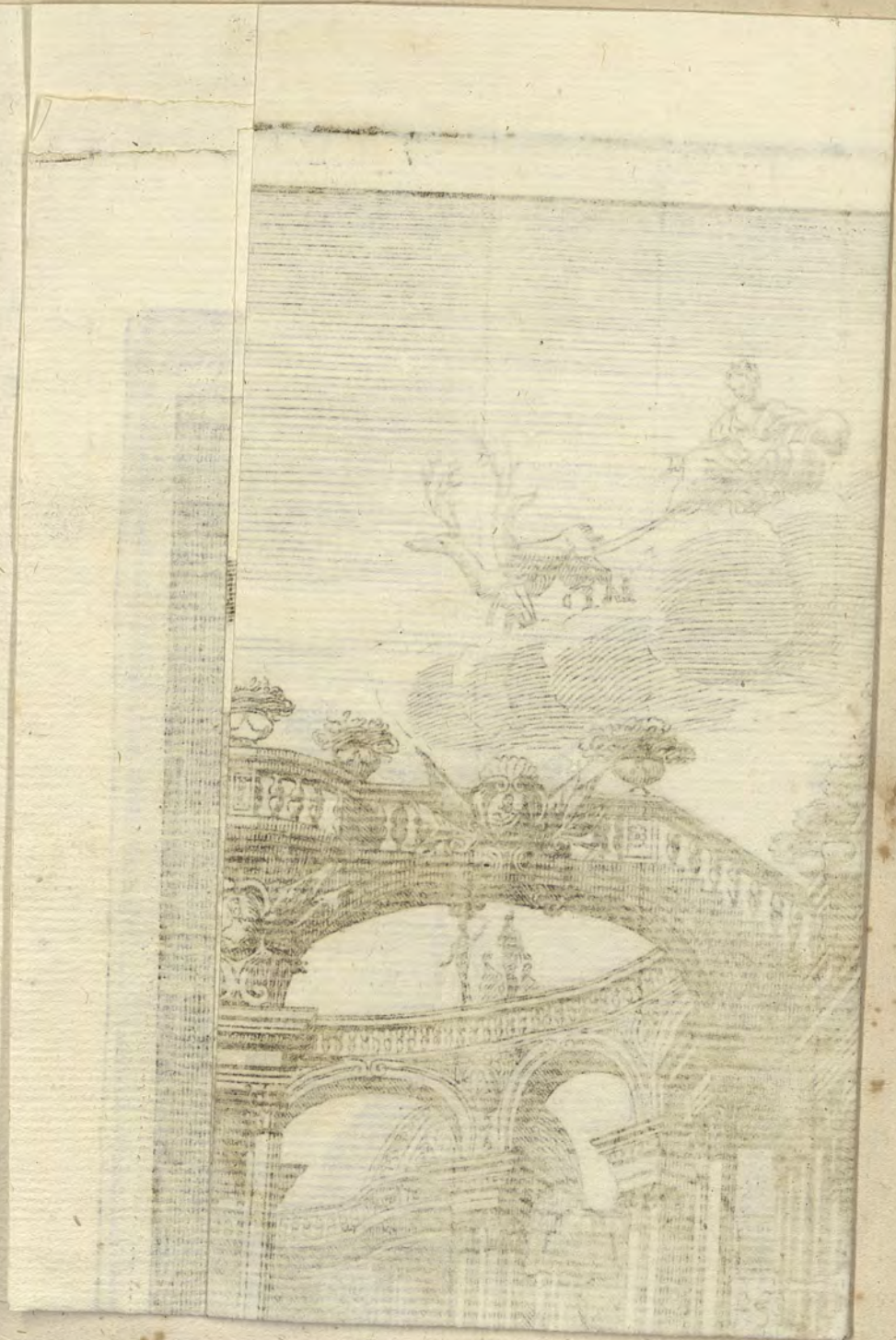
SCENA XI.

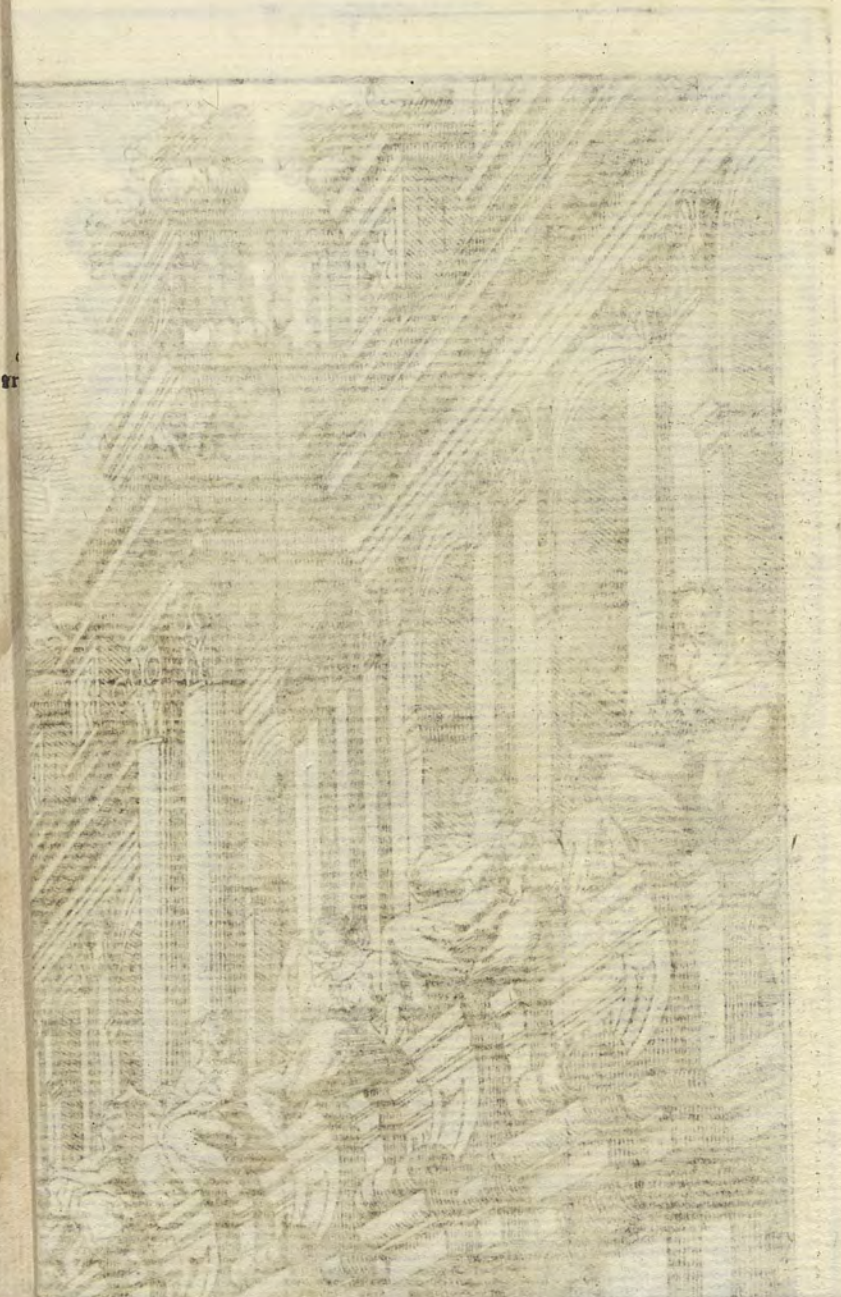
Venere.

Cieco al par di Cupido
 E' ben Marte, se crede
 Ch'io li serbi in amor costanza, e fede.
 Val più un guardo d'Adone
 Per ottener di questo cor la palma,
 Ch' il suo valor per debellarmi l'alma.

Tutte

Qui s'ode il suono di
 tromba guerriera.





Atto Primo.

15

Tutte le Gratie in volto
Hà chi m' inamorò.
Sul labro il vizzo, e 'l riso,
Ne gl'occhi il Sol diviso
Hà quel Vago gentil, che mi piagò.
Tutte, &c.

SCENA XII.

Therme Reali in Arcadia con alquante Fontane
disecate da l' incendio causato
da Fetonte.

Adone.

A' LE fiamme di Fetonte
Bolli il mare, arse ogni lido;
Ma da i rai di bella fronte
Sà vibrar foco maggiore
In un core
Il Dio di Gnido.
Bella Madre d' Amore,
Che da i Colli odorosi
Del Ciprio suol quà mi trahesti, e dove
Lungi da gl'occhi miei, dove t'aggiri
Sù l'ali de' sospiri
Vola quest' alma accesa
Ad inchinar il ciglio tuo Divino,
Arco d' Amor, Sfera del mio Destino.
Bella Venere deh vieni.
Ma che ti giova Adone
Con ciglio lacrimoso
Invocar la tua Dea se in mezo à queste
Scaturigini aduste
Si strugge il fior dell' amorosa speme,
E sitibonda in tanto

Siede sul margine d'una
fonte.

L'ari-

Atto Primo.

L'arida arena, oh Dio beve il mio pianto.
 Bella Venere deh vieni
 Col tuo aspetto à consolarmi.
 E pure, e pure adonta
 Del mio duol, par ch'io miri
 Strisciar sù queste luci
 Un baleno improvviso
 Di gioja il cor, che cangia il piato in riso.
 Bella Venere deh vieni
 Col tuo aspetto à consolarmi;
 E co' i raggi tuoi fereni
 Torna o Dea, torna à bearmi.
 Bella Venere, &c.

SCENA XIII.

Calisto. Choro di Vergini Cacciatrici. Adone.

MIE fide Compagne
 Al Bosco, à la Caccia.
 Dal Bagno à le Selve
 D'indomite belve
 Portiamoci in traccia.
 Mie fide, &c.

Ad. Se della Dea di Cipro
 Non fossero à mè note
 Le sembianze, direi che questa bella
 Al guardo feritor, che l'alme punge,
 E' Citerea, ch' à consolarmi or giunge.
Cal. Che rimiri Calisto! ecco quel Vago,
 Ch' al balenar del ciglio
 Dolci fulmini scocca
 Anco à l'alme più caste: è gran portento,
 Se al lume di quel volto io nō m'accendo;
 (Perdonami onestà, s' ora t'offendo.)

Ad. Calisto.

Cal. Adon;

Atto Primo.

Cal. Adon; lontano
 Vanne dagl'occhi miei,
 M'è la presenza tua troppo nociva:
 Io, che la calta Diva
 Seguo, e 'l suo lume adoro,
 Teco parlando temo
 Macchiar il fregio al Verginal decoro.
Ad. Favellar, ch'è modesto
 L'onesta non offende.
Cal. S'è ver, ch'amor sia foco,
 Ed esca la beltà, presto s'accende.
Ad. Amasti mai?
Cal. Cupido non conosco,
 Ne mai tra Colli, o in Bosco
 A' la Caccia il trovai.

Ad. De' cori, e non di belve
 A' caccia Amor se 'n vā.
 Nascofo tra le selve
 D'inanellate chiome
 Sà ben quel crudo come
 L'alme à ferir si fà.
 De' cori, &c.

SCENA XIV.

Calisto.

DELLA Dea faretrata
 Sotto l'insigne accolta
 Non pavento d'Amor gli strali, e l'arco;
 Ei per ferirmi in van m'attende al varco.
 A' Cintia casta è bella
 Quest'alma si votò;
 Morire Verginella,
 Trà sue Donzelle io vò!
 A' Cintia &c.

C SCENA

SCENA XV.

Giove in forma di Pastore . Mercurio . Calisto .

FERMA il passo leggiadro
O' del Pelasgio suolo
Luminoso splendor, Vergine onesta.

Cal. Che impertinenza è questa
Temerario Pastor: al Bosco, al Fonte
Tù mi persegui, e adonta
De' miei sprezzì procura
Di mè scopriti infano amante audace;
A' che prò? tù pur sai,
Ch'io son di Cintia, e nò d'Amor seguace.

Gio. Anco Cintia la casta
Per Pastorel vezzoso
Di Cupido provò lo stral focoso.

Cal. Casta è la Dea cui servo,
Ne macchia di vergogna
Recar le puoi con questa tua menzogna.
Ma chi sei tù, che per mostrarti al Mondo
Di cervello volante
Porti l'ale al capel come alle piante?

Mer. Mercurio son il Messaggier de' Numi.

Cal. E tù?

Gio. Giove il Monarca, (ra:
Ch'à gl'Astri, al Fato, e alla Natura impe-
Perè vezzosa Arciera
Punto nel cor dal' amoroso telo
In forma di Pastor scesi dal Cielo.

Cal. Tù Mercurio? tù Giove?
O sacrileghe lingue, e scelerate!
Voi l'essenza de' Numi
D'appropriarvi osate?
Da quando in quà per l'Uniuerso errando

Vanno

*S' accosta à Mercurio, e
mirandolo dal capo à le
piante gli dice.*

A' Giove.

Vanno gli Dei la castità tentando?

Mer. (O rimprovero giusto.)

Gio. Un guardo solo
De gl'occhi tuoi bastante
Fù á rapir da le Sfere il Dio Tonante.

Cal. (Qualche pazzo è costui.)

Mer. Nulla ti crede.

Cal. Udite. In queste Fonti
Há l'incendio passato
Del caduto Fetonte
Disseccato ogni umor; questo mio labro
Arido non ritrova
Refrigerio quì alcuno á la sua sete:
Or se Numi voi siete
Fate in queste sorgenti
Ogni vena tornar d'acque seconda.

Gio. A'un cenno mio vedrai
Fatta specchio al tuo crin scaturir l'onda.

Cal. Meraviglia inudita!

Gio. In quei cristalli
Immergi ò cara immergi
Di tue labra amorose i bei coralli.

Mer. Or che dirai: le brame tue son paghe?

Cal. Vanne lungi da mè con quella verga
Cinta d'angui ritorti: or vi conosco.
Due perfidi voi siete,
Ch'à forza d'arti maghe
Fate nascer quì giù strani portenti
Per ingannar le Vergini innocenti.

Da vostri incanti

Sagaci amanti

Io fuggirò.

Fate pur, fate

Quanto sapete,

Che ne la rete

Non caderò,

C 2

Da vostri incanti, &c.

Trà sè.

à Giove.

*Qui si vede sgorgar l'ac-
qua da varie fonti.*

SCE-

SCENA XVI.

Mercurio, Giove.

SCHERNITO, e non compreso
 Giove quì resti : riedi
 Al tuo foglio Divin : se non attendi
 A' placar Giuno , e serenar le irai,
 Quì delle poma d' un bel sen, per quanto
 Scopro in Calisto , il Tantalò farai.

Gio. Quel puro, e casto cor
 M' ha fatto innamorar :
 Può Verginal candor
 I Numi incatenar.

SCENA XVII.

Momo, Giove, Mercurio.

Gio. **G**iove asconditi.
Mo. Che ?
 Fuggi, involati : Giuno
 Da l'Aure esploratrici
 Del tuo amore avisata,
 Da lo sdegno agitata
 Col velen sù le labbia
 Furibonda quà viene
 A' sfogar contro tè tutta la rabbia.
Mer. Nume ti lascio, addio : non vò che Giuno
 Teco mi colga, e veda ;
 Non voglio che mi creda
 Complice del tuo amor la Dea gelosa ;
 Sò quai prove sà far Donna sdegnosa.
Gio. Io, ch' in Flegra atterrai
 L' infano ardir de' Enceladi superbi,
 Non

Non saprò quando voglio
 L' ira domar del femminile orgoglio a
Mer. D' ogni Furia assai peggiore
 E' la femina adirata.
 Più velen chiude nel core,
 Che non hà la serpe il Maggio
 Quando vien del Sole al raggio
 Da vil piede calpestata.
 D' ogni Furia, &c.

SCENA XVIII.

Ginnone, Giove, Momo.

Giove, qual grave affare
 Al Regno tuo t' invola ?
 E in Pastoral arnesi
 Con sì leggiadro moto
 Vagar ti fa per queste Therme ignoto ?
Gio. Per risarcir i danni
 A' la gran Madre antica
 Dal fallo cagionati
 Dell' inesperto Auriga
 Già da mè fulminato
 Hò l' Empireo lasciato.
 A le vampe cocenti
 Dell' infimo Emisfero
 Refa febricitante
 Ardea la Terra, e con più bocche aperre
 Implorava anelante alto soccorso :
 Abbandonato il corso,
 Nell' Urne lor stavan racchiusi i Fiumi ;
 Ond io Padre, e Signore
 Delle cose create
 Scesi quà giù per dar ristoro al tutto.
Gin. Provido Nume.

Mo. E'

A' Giove.

Mo. E' vero.

Giu. Taci tù menzognero.
 All' arido, al distrutto
 Da le cime beate
 Dell' Olimpo sublime
 Tornar le pompe prime,
 E le sembianze belle
 Potevi ben senza lasciar le stelle.

Gio. A' tè dell' opre mie
 Render ragion non deggio.

Giu. Eh Giove, Giove
 In vece di recar al mal ristoro,
 Teme che nella rete
 Caduto sii di qualche bel crin d' oro.

Gio. T' inganni.
 Mo. E' vero: io mai di lui non vidi
 Il più amoroso, e più fedel marito.

Giu. Ancor favelli ardito?
 A' tè d' entrar non tocca
 Ne gl' interessi miei.

Mo. Chiudo la bocca.

Giu. Giove sò di qual fiamma
 Arde il tuo cor, lo sò;
 Má mi vendicherò.

Gio. Qual fiamma, qual vendetta
 Sogni ò Diva gelosa?

Giu. Basta: sappi ò Tonante,
 Ch' io son femina offesa, e son tua Sposa.
 Non merta la mia fè
 Tal ricompensa, nò.
 Io t' amo, e t' ò incostante
 Sprezzi quel core amante,
 Che fido t' adorò.
 Non merta, &c.

SCENA

SCENA XIX.

Giove. Momo.

REMA, sgridi, e minacci
 Giuno irata á sua voglia,
 Ella far non potrà,
 Ch' io tralasci d' amar vaga beltá.
 Io son Rè delle Stelle,
 Giove è de' cori Amor.
 Bastan due luci belle
 Per fulminar un cor.

Parte.

Mo. Giuno á fè del Tonante
 A' ragione si duole,
 Se d' ogni bella amante
 Qual novo Protheo gode
 In più forme cangiarfi
 Per poter scapricciarsi,
 Iscusandosi poi
 Con la forza d' Amore:
 E si dirá, ch' io son mormoratore
 A' dir la veritá?
 O Mondo pazzo! ò depravata Etá!
 Ma zito, ch' al Mondo
 Convieni adular;
 Ne creda tal uno
 Con esser sincero
 E dir sempre il vero
 La gratia d' alcuno
 Poter acquistar.

Ma zito, &c.

Qui s' oscura la Scena.

SCENA

SCENA XX.

*Dianache sopra il suo Carro tirato da Cervi discende
dal Cielo. Momo che stà osservandola
in disparte.*

OR ch' al Sol da l'Ombre spento
Fan le Stelle il funerale,
Sorge in Ciel la Dea di Delo
A' spiegar l'argenteo velo
Soura i sonni del Mortale.

Per ritornar trà Boschi
A' faettar á fiere Belve il dorso,
Delle rotanti Sfere
Le Magioni serene
Abbandono, e á voi scendo amiche arene.

Mo. Giurarei che Diana
Sotto accorto pretesto
Di portarsi alla Caccia in sù quest' ore
Scese al suol per baciare il suo Pastore.

Dia. Momo in terra che fai?
Mo. Di Cintia ai vaghi rai
Vò spiando quì intorno i fatti altrui
Conforme è il mio mestiero,
Per poter poi tagliar, ma dir il vero.

Dia. E quando apprenderai
A raffrenar la lingua tua mordace.

Mo. Anco á tè udir la verità dispiace?

Dia. Lungi dal mio sembiante
A vomitar ti porta
Dell'inique tue labra il rio veleno,
Ne conturbar il Verginal mio seno.

Mo. Come Vergine sei Cintia serena,
Se ogni mese nel Ciel ti mostri piena?

Dia. Piena son, ma di luce,

Ch'

*Calata al suolo scende
dal Carro.*

Vede Momo.

Ch' ogni cosa quì giù nutre, e feconda.

Mo. Má il tuo splendor di lunghe corna abbonda.

Dia. Temerario; che sì, ch' in tè rinnovo
L'esempio d'Ateon?

Mo. Non far, no, no;
Più tosto io tacerò.

Dia. Fuggi da mè mormorator protervo.

Mo. Io partirò per non cangiarmi in Cervo. *Parte.*

Dia. Má qual da l'Oriente

Giorno più dell'usato

Luminoso, e splendente

Par ch' ad uscir s'appresti?

Intendo: il giorno è questi

Ai Talami prefisso

Dell'invitto ODOARDO, e DOROTEA,

Della Grande Eroina?

Di cui in formar l'alta sembianza, e bella

Sudò Natura, e gareggiò ogni Stella.

O luce gioconda

Di giorno beato

Eletto dal Fato

A' unir due gran coris

A' crescer splendori

Di Gloria immortale

A' un Nodo felice

Di GIGLI fregiato.

O luce gioconda

Di giorno beato.



D

SCE

SCENA XXI.

Valle fiorita di Tempe irrigata dal
Fiume Peneo.

*Dafne. Delfa. Choro di Ninfe amiche di Dafne
con canne da pescar nelle mani.*

NINFE amiche al fiume, al fiume.
Or che d'erbe il Prato s'orna,
E di fiori il Campo abbonda;
Or ch' il Fiume á versar torna
Fuor da l'Urna la fresc' onda
Pronta ogn' una l' hamo adescchi:
Sù, si peschi,
Pria che giunga á molestarmi.
Co' suoi carmi
Il Dio del lume.
Ninfe amiche, &c.

Del. A chè sì di mattino
Lasciò Dafne le piume?
Et al fiume ti porti
Con la canna, e con l' hamo
A' tender lacci al popolo squamoso,
Se del ciglio amoroso
Co' i guardi feritori
Ogni dì preda fai di mille cori?
Daf. Non favellar d'Amor: Delfa pur fai
Quanto aborro quel Nume,
Che di recar all' alme
Sol lascivie, e tormenti há per costume.
Del. Povera semplicetta:
Amano le Colombe,
Che della purità sono l' Idee;
Amano trá le selve

L'ispi-

D 2

Pen.Un'

Atto Primo.

27

L'ispide, e crude Belve;
Soura il Misto, e sul faggio
I garruletti Augelli
Cantano in lor linguaggio,
Ch'ardon d'amore anc'elli:
Ama il Toro muggendo in frá l'armento;
Inamorato il Vento
Per Orithia spirò fiati d'ardore;
E tù fuggendo Amore
Aborrirai quel Nume,
Che propagando la Natura, e unendo
Alma ad alma á ciascun piace, e diletta?
Povera semplicetta.

Daf. Amar è gran follia,
Se fá penare Amor.
Hò sempre inteso á dir,
Che miste col martir
Ei dá le gioje al cor.
Amar, &c.

SCENA XXII.

Peneo, che sorge dall'acque alla sua Vrna appoggiato.
Dafne. Delfa sù la riva del Fiume.

DAFNE figlia adorata,
Viva pur ti rimiro.

Daf. Padre vivo, e respiro
L'aure di questo Ciel: ma qual portento
Mio genitor diletto
Sorger ti fá da l'umido tuo letto?

Pen. Pioggia di pianto amaro
Da gl'occhi miei versata,
Gonfiò quest'acque: afflitto, e semivivo
Con molle ciglio á queste sponde arrivo.

Daf. E che t'indusse á lacrimar?

D 2 Pen. Un'

Pen. Un' Ombra.
Sù queste rive amene
Stanco dal corso in dolce Oblìo posando,
Tè vidi in fogno in verde allor cangiata;
Má desto or che ti miro
Fuga l'Ombre del duol l'alma ingannata.

Daf. Larve così funeste
Dal sonno in tè respinte
Nell' onde tue resino o Padre estinte.

Pen. Ahimè! forza è ch' io torni
Dentro l'Urna á celarmi or che quá giúge
Cinto da Rai con aurea Cetra al collo
Difficador di mie gonfiezze Apollo.

Daf. Misera che farò?

Del. Non ti smarrir ò bella:

Custodirti io saprò.

Pen. Parto ò figlia á consolarmi
Spesso vienì al fiume in riva;
Ch' io godrò nel dilatarmi
Di mirarti
A' spècchiarti
Dentro á l'onda fuggitiua.

Parto, &c.

SCENA XXIII.

*Apollo sopra il suo Carro, che si viene à poco à poco
avanzando verso Dafne. la detta con Delfa
sù le sponde del Fiume.*

*P*ER mirar chi al Sol dá luce
Verdi Colli á voi ritorno.
Cieco Amor quá riconduce
Pien di fiamme il Dio del giorno.
Daf. Partiam Delfa partiam pria ch' á noi scéda
L' innamorato Dio.

Del. Sem-

Si vede in lontano spuntar trà i Colli della Valle Apollo sopra il suo Carro corteggiato da un Choro di Raggi in macchina.

Si profonda nell'acque.

Del. Semplice, e doue
Pensi á Febo. involarti
Lungi da questa Riva?
Non sai ch' il Sol in ogni parte arriva?

Daf. Sarò di selce á suo amorosi incendi

Del. Lascia ch' ei giri, e tù alla pesca attendi.

Ap. Sin che al Zodiaco i' torno

Guiderai tù bel Raggio

Fatto del Carro mio lucido Auriga
Per la Zona del Ciel l'aurea Quadriga.

Vn Raggio. Dell' Ecclitica il Sentiero
Io d' errar non temo nò;
Ne Fetonte imiterò
Col cader dall' Emisfero,
Ed aver tomba nel Pò.

Del. Mira come leggiadro á tè si porta
Vestito d' uman velo
Il gran Nume del Dì, l'Occhio del Cielo.

Daf. Armerò alle sue fiamme il cor di gelo.

Ap. Vaga Ninfa adorata,
Bel tesoro di Tempe,
Dolce cagion de' miei cocenti ardori
Non isdegnar che Febo á tè si porti
A' mendicar dai lumi tuoi splendori.

Daf. Nume eccelso di Pindo
La tua Divinitade inchino, e adoro,
Pur che da mè ristoro
All' amoroso ardor tù non richieda
Ne farmi Clizia ai raggi tuoi tù creda,

Ap. Volgimi un guardo solo
Di quelle luci belle
Per tè lasciato hò 'l Polo,
Abbandonai le Stelle.
Volgimi, &c.

Del. Un guardo, e che cos' è
A' un Nume che ti prega

S'asconde col suo Carro
trà i Monti.

Parte il Raggio, e si vede Apollo, che sceso dal Carro comparisce sopra d'un Colle incaminando verso Dafne.

Tù

Atto Primo.

Tù negarlo vorrai?

Ciò non crederò mai.

Daf. E questa è la custodia,

Ch'á me presti importuna?

Del. Un gran rigor nell'alma tua s'aduna.

Ad Apollo.

Daf. Torna al Ciel d'onde partisti,

Abbandona ogni speranza.

Credi á mè ch'in van venisti

Qui á tentar la mia costanza.

Torna, &c.

SCENA XXIV.

Apollo. Delfa.

DELFA tù che da Delfo
Sì bel nome trahesti ove risuona

L'alto Oracolo mio,

Del Fatidico Dio

Deh soccorri all'ardor, tenta giovarmi,

Persuadi la cruda ad ascoltarmi.

Del. Troppo troppo ostinata

E' la bella fanciulla.

Parlo, e tento,

Má tentando

Spargo al vento

Le mie voci favellando:

Col mio dir opro al fin nulla.

Troppo, &c.

SCENA XXV.

Apollo.

TI vendicasti Amor: perch'io sprezzai
L'arco tuo, e la faetta,

Contro



Atto Primo.

31

Contro Apollo vibraſti
Tropo fiera vendetta :
Di Dafne ai vaghi rai
Tù farfalla m' hai reſo , e in quei begl' occhi
Nati col Sol gemelli ,
Il mio incendio ritrovo , i miei ſtagelli.
Perdei per un crin d' oro
La cara libertà ;
Má la catena adoro ,
Che prigionier mi fá.
Perdei , &c.

SCENA XXVI.

Alberghi del Piacere.

*Venere. Adone. poi Marte, che inoſſervato
ſopraggiunge in diſparte.*

Ad.) O Diva adorata.

Ven.) O vago mio Amor.

Ad.) Fai l' alma beata.

Ven.) Saetti il mio cor.

Mar. Luci mie che mirate

In diſparte.

Ad. In eſtaſi rapito

Seguo ò Diva i tuoi paſſi ,

E dell' orme , che ſtampi

Bacio umil le veſtigia , e adoro i lampi.

Ven. Qui dove un vago Aprile

D' eterna Primavera

Odoroſo verdeggia al dolce canto

De' Augelli , che gorgheggiano

Al mormorio dell' onda ,

Vedrai trá fronda , e fronda

Con le Aurette ſcherzar Zefiro alato.

Ad. Baſta un tuo guardo á rendermi beato.

Mar.

In disparte.

32

Atto Primo.

Mar. (Questi è il Garzone : è il sogno mio suela-
Ven. Colà dove serpeggia (to.)

Trá sponde di smeraldo
Ruscelletto bambin figlio d' un fasso,
Volgiam mio caro alla fresc'onda il passo.

Ad. Son tuo, commanda o bella:
Ovunque il piè raggiri
Il lume seguirò della tua stella.

In disparte.

Mar. (Temerario: e lo soffro: e non lo sueno?
Faccio assai s'io mi freno.)

Ad. Dal lucido tuo volto
Diviso star non sò.
Quest' alma, che t'adora
Sospira, e brama ogn' ora
Veder chi l' impiagò.
Dal lucido, &c.

Ven. Di Venere il Cupido
Sarai mio dolce ardor.
Nell' occhio tuo vivace
Ed arco, e strali, e face
Tù porti al par d' Amor.

Di Venere, &c.

SCENA XXVII.

Marte.

CREDER à Donna eh? povero Marte.
Se una Diva t'inganna,
Che farà poi mortal bellezza quando
Dolcemente allettando
Studia l' Uomo allacciar con vezzi, ed
Credere à Donna eh? povero Marte.
Má con Adone in seno
Citerea non godrà: d' ira ripieno
Or trá le braccia sue corro à suenarlo.

Nò:

Atto Primo.

33

Nò: che faccio? che parlo?
Meglio fia, ch' io disfidi
Meco il Rival à singolar tenzone:
Ma qual gloria n' auria
Il Dio dell' armi à vincere un garzone?
Contro Venere sola
Sfogherò l' ira mia;
La vendetta s' affretti,
Sù sì turbino tosto i suoi diletti.
Da i giri delle Sfere
Bellicose mie Schiere
A' terra discendete
A' vendicar di Marte offeso i torti,
Alle gioje d' Amor guerra s' apporti.
Guerra, guerra o miei pensieri,
Ribellatevi à Cupido,
Non più placidi, ma fieri
Agitatemi,
Insegnatemi
A' punir un core infido.
Guerra, guerra, &c.

Quest' aria è cantata da Marte à suono
di tromba, e mentre la canta scen-
dono dal Cielo quattro globi di nu-
vole, quali nel dilatarsi formano
una sola Machina da la quale scen-
dono à terra otto Campioni di Mar-
te, e scesi che sono la Machina si di-
vide, e sparisce.



E

SCENA

SCENA XXVIII.

Amore seguito da una Squadra d'Amorini armati d'arco, e di strali. Marte. Choro di Campioni suoi seguaci.

IN questi del Piacere
Soggiorni fortunati
Custoditi da mè, che far pretendi
Nume guerrier co' tuoi seguaci armati?

Mar. Contro Venere indegna
Dell'affetto di Marte
M'accingo à vendicarmi;
Guerra vuol con Amor il Dio dell'armi.

Am. Questo strale, e questa face
Nulla teme il tuo furor.
Marte v'è, lasciami in pace
Non contender con Amor.

Mar. Faretrato fanciullo
Mi ribello al tuo Impero:
Già spezzato hò quel dardo,
Che nel sen mi vibrasti;
Son nemico d'Amor: tanto ti basti.

Am. Tù nemico d'Amore?
Veggasi dunque chi di noi più vaglia:
Io ti sfido a battaglia.

Mar. Contro un bambino ignudo
Saria viltà di Marte
Impugnar l'asta, ed imbracciar lo scudo.

Am. Non mi spaventa del tuo acciaio il lampo.

Mar. Miei Guerrieri
Am. Nudi Arcieri) all'armi, in Campo.

Qui Marte, & Amore ritirandosi lasciano la pugna ai loro Seguaci; e mentre

mentre i Campioni di Marte s'avventano co' i ferri ignudi contro gli Amori, questi fingono intimoriti di ritirarsi dentro le strade della Scena, ne à pena sono dentro, che da quelle escono otto Belle seguaci di Venere, da gli aspetti delle quali abbagliati i Campioni, e feriti da gli strali de gli Amorini, che stanno dietro alle medesime, s'invaghiscono delle dette, e si lasciano spogliar dell'armi, uscendo in questo Amore fastoso per la vittoria de' i suoi Cupidi.

SCENA XXIX.

Amore.

HA' vinto Amore hà vinto
Son le squadre di Marte al suol conquise
Mercè di tante Belle,
Che qui d'intorno assise
Co' i lor pungenti guardi
Hanno all'arco d'Amor prestati i dardi.
A' sì nobil trionfo,
Qui dove il canto, e l'allegrezza abbonda
Festeggiate ò miei fidi
Faretrati Cupidi
Col formar trà di voi danza gioconda.
Sù al danzar Grazie, & Amori,
Lieta danzi ogn'alma in sen.
Questo Dì fausto s'onori
D'alto giubilo ripien.
Sù al danzar, &c.

Atto Primo.

*Ballano li Campioni di Marte con le
seguaci di Venere, e gl' Amorini in
terra, e sopra una Loggia danzano
nel medesimo tempo con le trè Gra-
zie il Vezzo, il Riso, il Gioco, e
il Diletto, volando nel fine del Ballo
gli Amorini per l'Aria.*

F I N E
DELL'ATTO PRIMO.



ATTO



Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

Miniera di vened' oro, e d' argento illuminata da varii Fanali.

Himeneo . Berecintia sopra il suo Carro tirato da due Leoni.

FUGGON rapide l'ore ò Dea, ne miro
Di tue promesse il sospirato effetto;
E pur il Cielo à prosperar m' hà eletto
Quel bel Nodo Fatal per cui m' aggiro.

Ber. Vanne Himeneo: non passeran momenti,
Ch' adempito vedrai l'alto mio impegno,
E registrati nel Celeste Regno

A' note di Zaffiri i tuoi contenti.

Him. Lieto parto, e à cinger torno
Il bel sen di DOROTEA,
Nel cui vago volto adorno,
Stà il seren d' ogni gran Dea.
Lieto, &c.



SCENA

SCENA II.

Berecintia.

O DEL Tartareo Abisso (affiso)
 Tremendo Rè ch' in Trono ardente
 Stai dal Cielo diviso,
 Deh per breve momento
 I tormenti sospendi
 A' l' alme inique, e le mie voci intendi.
 Da l' Ombre pallide
 Del Regno orribile
 Nume terribile
 Portati à mè.
 Lascia le squallide
 Furie pestifere,
 Ne chiome anguifere
 Leghinti il piè.
 Dal' Ombre, &c.

Qui cadendo alcuni Saffi
 dal Prospetto della Miniera
 si scopre un Infernale
 con Pluto affiso in Trono
 corteggiato da molti De-
 moni in terra, & in aria.

SCENA III.

Pluto. Berecintia sopra il suo Carro.

O GRAN Madre de' Numi à pena intesi
 Le voci tue, che rapido quà venni;
 Spalancato l' Abisso ecco à tuoi cenni.
 Chiedi ò Diva; che brami?
 Vuoi d' Aletto la face?
 De' l' Erinii le serpi?
 Del Trifauce il veleno?
 Vuoi di Sifiso il Saffo?
 Di Tantalo assetato
 Brami l' onda fugace?
 Vuoi l' Augello vorace,

Chè

Che rode à Titio il core
 Frà sempiterni guai?
 Chiedi ò Diva; che brami? il tutto aurai.

Ber. Altro da tè non chiedo
 O Tenebroso Dio,
 Ch' un sol vaso ripien d'onda d'Oblio.

Pl. A' qual fine?

Ber. Col gelo
 Del nero Lete i' voglio
 In Marte, che delira,
 In Giove, che sospira,
 In Apollo ch' avampa
 D' un ciglio à lo splendore,
 Di Cupido ammorzar l' indegno ardore.

Pl. S' adempia il tuo desio:

Fuor dal Tartareo Chiostro

L' Ondat' arrechi un Infernal mio Mostro. Qui esce di sotterra un

Ber. Grazie ò Pluto ti rendo

Di don sì pretioso;

Riedi ò Monarca entro il tuo Regno Om- (broso

Vanne, e teco sparisca (so,

Quel tetro orror, ch' à gl' occhi miei stà fis-

E tu Mostro Infernal piomba in Abisso. Qui il Mostro, che s' era

Pl.

Rientro

Nel Centro

Profondo d' Averno;

E meco partendo

Io porto l' orrendo

Aspetto d' Inferno.

Rientro, &c.

Mostro d' Inferno con
 un vaso ripieno dell' ac-
 qua richiesta, e la conse-
 gna à Berecintia.

alzato ne l' aria si preci-
 pita col capo all' in giù
 sotterra.

*Si profonda sotterra, e al partir di Pluto spa-
 risce l' Infernale, volando alquanti Demoni
 per l' Aria, e resta la Scena tutta Miniera
 sino à l' ultimo Orizzonte.*

SCENA

SCENA IV.

Mercurio . Berecintia .

TRA' queste della Terra
 Viscere luminose
 Frà duri marmi ascosi,
 Ove trà vene d'oro
 Berecintia risiede
 Volge Mercurio à tè gran Diva il piede.

Ber. Cillenio amico, e che di novo arrechi?

Mer. Refi i tuoi Figli ciechi

Ai lampi di beltade,

Per le terrene vie

Van facendo in amor mille follie .

Ber. Riedi ai germi invaghiti , e per mia legge

Fà ch' in breve io li veggia

Teco uniti portarsi à la mia Reggia .

Mer. Esporrò il tuo comando

Somma Dea , ma non credo ,

Che Materno rigore

Fia bastante à sanar febre d' Amore .

Ber. Scorgetai ben fra poco

Come à estinguer si fa d' Amore il foco .

Io mi rido

Di Cupido

Pargoletto Arcier de' cori :

Vibri pur l' ardente face ,

Che del foco suo vorace

Ammorzar saprò gli ardori .

Io mi rido, &c.

~~~~~

SCENA



Atto Secondo.

41

SCENA V.

*Mercurio*

**N**UDO di raggi il Sole,  
 El' Eritree Maremmie  
 Prive al tutto di gemme  
 Veder più tosto io spero,  
 Che vinto, e domo il pargoletto Arciero.  
 Chi Amor vincer pretende,  
 Poco l' intende.  
 Guerra à la Terra, e al Ciel  
 Sà far quel Dio crudel  
 Con la sua face, ch'ogni core accende.  
 Chi Amor, &c.

SCENA VI.

Selva d' Arcadia.

*Calisto. poi Giunone che sopraggiunge con Momo.  
 Chora d' Aure.*

**D**A l' insidie d' un Pastore  
 Delirante per amore  
 Più non sò dove fuggir.  
 Tutto il giorno mi favella,  
 Mi dà titolo di bella,  
 E per mè dice languir.  
 Da l' insidie, &c.

*Momo.*

*Giun.* Ecco à punto l' indegna.

*Mo.* Scaccia o Diva ti prego  
 La gelosia dal core,  
 E non voler co' inferocite prove  
 Svegliar l' ira di Giove.

F

*Giun.*



*Giu.* Calisto.

*Cal.* E chi trà questi  
Laberinti frondosi  
Articola il mio nome?

Accostandosi à Calisto.

*Giu.* Una, ch' à le tue chiome  
Saprà intrecciar le serpi velenose  
De le Furie d'Averno,  
E trasportar nel seno tuo l'Inferno.

*Cal.* Chi sei tù, che sì ardita  
Con minaccie sì fiere  
Atterrirmi pretendi?

*Giu.* Chi son? lascia attendi:  
Contempla in questo volto  
Giustamente adirato  
Il flagel, che sovrasta al tuo peccato.

*Cal.* Non sò d'averti offesa,  
Ne più averti veduta, onde tù possa  
Arder contro di mè di sì grand'ira:  
(Compagna del Pastor costei delira.)

Rivolta à l'Aure.

*Giu.* O là! mie fide Ancelle.

*Mo.* Deh temprà il fiero sdegno.

*Giu.* Rapitela

Portatela

Dove già v' accennai.

*Mo.* Ferma Giuno; che fai?

Mentre l'Aure s'avven-  
nano verso Calisto per  
rapirla, questa corre ad  
abbracciarsi stretta à una  
Quercia.

*Giu.* Essequite.

*Cal.* Crudeli.

*Mo.* Soccorretela ò Cieli.

*Cal.* A' questa Quercia antica  
A' Giove consacrata  
M'abbraccierò sì stretta,  
Che voi con gran fatica  
Separarmi potrete  
Da la nodosa pianta.

A' Momo;

*Giu.* Odi come l' indegna  
Giove nomar sù gl'occhi miei si vanta?

Sradì-

Sradicata dal suolo

Vada la Quercia, e in un l'audace à volo.

*Cal.*

Numi aita.

Soccorretemi,

Non negatemi

La pietà vostra infinita.

Numi aita.

Qui Calisto insieme con  
la Quercia è portata da  
due Aure à volo.

La portano altrove.

## SCENA VII.

*Momo. Giunone.*

*Giu.* I RATA Dea, che oprasti?  
Sò, ch' il proprio de' Numi è la pietade;  
Mà in nobil core offeso

Lasciar l'onte impunita è gran viltade.

La vendetta d' un sol torto

E' riparo à mille offese.

Quando il primo è vendicato

Non v' è cor sì forsennato,

Che s' accinga à nove imprese.

La vendetta, &c.

Parte.

*Mo.* Or che Giuno è partita

Volerò à Giove à rivelargli il tutto;

Oh del suo amor molto il principio è brutto.

Volevo amar anc' io, mà non son stolto.

Più tosto vò tagliar

I panni, à questo, à quel

Che perdere il cervel

Dì è notte in sospirar

Per un bel volto.

Volevo, &c.





## SCENA VIII.

*Diana. Choro di Vergini Cacciatrici sue seguaci.*

**A**l fiume, al monte, al piano  
Cercai Calisto in vano.  
De le Fiere seguace  
I sentieri del Bosco  
Deve forse calcar l'Arciera audace,  
Mà qual terribil Orso  
Per quei folti cespugli  
Move le zampe al corso?

Vede un' Orso à scorre-  
re per la Selva.

Sù Vergini Arciere  
A' la preda, al ferir.

Gli strali incoccate,

La belva atterrate

Maestre in colpir.

Sù Vergini, &c.

Qui Diana con le sue  
Vergini segue l' orme  
dell' Orso.

## SCENA IX.

*Giove in forma di Pastore. Mercurio. Momo.*

**I**NTESE: à la gran Madre  
Volgerò in breve il passo.  
Ma dove dove ah! lasso  
E' quel Divin sembiante  
Che rese Giove amante?  
Dov'è quel volto vago, (Tago?)  
Ch' hà il Sol ne gl'occhi, e ne la chioma il

*Mo.* Souran Monarca, in vano  
Cerchi la tua diletta: ella è spedita.

*Gio.* Come?

*Mo.* Dà l' Aure presa  
Di Giuno ingelosita

Molto

Molto non è, ch' io vidi  
Qui d'intorno la bella andar si ad alto,  
Ch' è stupor, se non fa d' Icaro il salto.

*Mer.* Nume non te 'l dissi io, che se Giunone  
Del tuo amor s'avedea  
Auria l' offesa Dea  
Con scempio non più visto  
Sacrificata à l' ira sua Calisto?

*Gio.* Sconvolgerò l' Inferno,  
Farò dal firmamento  
Precipitar le stelle  
E un novo Chaos formando  
Di confusi elementi  
Sregolerò ogni sfera  
Pria che Calisto pera.

Ad onta di Giuno

La bella viurà.

Delusa, e schernita

La Diva inferita

Restar si vedrà.

Adonta, &c.

## SCENA X.

*Mercurio.*

**P**OVERO amante; o come  
Di due pupille abbacinato al lume  
Snerva il gran Rè la Maestà del Nume!  
Beato chi non hà

Lo stral d' Amore in sen;

E libero, e disciolto

Da i lacci d' un bel volto

Non prova il suo velen.

Beato, &c.

SCENA



## SCENA XI.

*Adone, che viene seguendo l'Orso rintracciato per la Selva da Diana, qual tiene fitto nel dorso uno strale, & un pezzo d' hasta d' Adone spezzata frà le zanne.*

**N**ON fuggirai, nò, nò.

Con nova facta

De l' hasta

Spezzata

Vendetta

Farò.

Non fuggirai, &c.

Da l' accuto mio dardo

Mortalmente ferita

Cola spira la Belva i fiati estremi:

Mà comparir non miro

Quella beltà, che vaga

Dei cor trionfa, e senza strali impiaga.

Venere dove sei

Alma di questo cor?

Dona à gli spiriti miei

Vita col tuo splendor.

Venere, &c.

## SCENA XII.

*Venere. Adone.*

**A**DONE, Adon.

*Ad.* O' Diva

A' mè tanto più grata,

Quanto più sospirata

*Ven.* Lascia o caro quest' arco,

Spogliati

Scocca un novo dardo  
contro dell' Orso, dal qua-  
le mortalmente ferito v' à  
morire in altra parte  
della Selva.

Nel partire vien chia-  
mato da Venere, che  
compare ne la Selva.

Spogliati la faretra,

Abbandona la caccia;

Tra le Selve minaccia

Fiero strazio al tuo sen barbara sorte:

Deh non far, che Ciprigna

Pianga la vita sua ne la tua morte.

*Ad.* A' tuoi cenni supremi

Riverente mi rendo:

Lascio l' arco, e gli strali.

E al tuo bello in trofeo quivi gli appèdo.

*Ven.* Se Amor altro non è ch' un bel desio

Di posseder chi s' ama,

Or che sei tutto mio

Resta paga in amor ogni mia brama:

Altro da tè non chiedo,

Ch' il solo core.

*Ad.* Un solo core è poco

Bella Diva al tuo merto, e à gl' ardor miei:

Cento averne vorrei

Per poter tutti in olocausto offrirli

Al Nume del tuo bel; pur mi consolo,

Che di cento gli affetti

Troverai tutti uniti in un cor solo.

*Ven.* Ahimè! non lungi io scorgo

Per la Selva girar Marte geloso:

Trà quelle piante ascoso

Attendimi cor mio, sappi celarti,

Ch' io verrò frà momenti à ritrovarti.

Parto adorata Dea;

Addio mio sol, mio ben.

Sarò di Citerea

Sin ch' aurò core in sen.

Parto, &c.

*Venere vedendo comparir Marte, prende  
l' arco d' Adone, e si cinge al fianco la  
di lui faretra.*

SCENA

Appende l' arco, e la fare-  
tra ad un ramo di Quer-  
cia.



## SCENA XIII.

*Marte, Venere.**Ven. CIPRIGNA.**Amato Nume.**Mar. (O lusinghiera!) e come**D'arco, e di strali armata or ti ritrovo**Fra solitarie Selve?**Ven. Emula di Diana**Quì godo anc' io di faettar le belve.**Mar. Eh deponi quel dardo;**Basta sol per ferire un tuo bel guardo.**Ven. O mio diletto.**Mar. A' mè?**Ven. S' altri quivi non è,**A' chi vuoi, ch'io favelli?**A' chi pensi, ch'io mandi**I sospiri del core? à queste arene?**Mar. (Come sà finger bene!)**Ven. Tù sol di Citerea**Sei la gemma più rara,**La dilizia più cara.**Mar. Io tua dilizia?**Ven. Al certo.**Mar. Tuo adorato?**Ven. Sì ò caro.**Mar. Tua gemma? tuo conforto?**Ven. Senza tè il core è morto.**Mar. Grande eccesso d'amor!**Ven. Creder ben puoi,**Ch' altri il core non m' arda**Sol ch' il vago tuo ciglio.**Mar. (O' che bugiarda!)**Mà il tuo Adone?**Ven.**Ven. Che Adon?**Mar. (Mira che fronte!)**Venere à mè son conte**L' amorose tue fiamme: or basta: sappi,**Ch' io mai non lascio invendicate l' onte.**Ven. Quali fiamme sognasti?**Di qual' onte favelli? à che t' adiri?**Mar. Tù ben sai la cagion.**Ven. Va, che deliri.**Sei cieco, non vedi**La fiamma del core;**T' adoro, ne'l credi**Gelofo amatore.**Sei cieco, &c.*

## SCENA XIV.

*Marte.**IO cieco? ingannatrice:**Affai più d'Argo occhiuto**Fui nel mirar le frodi tue sagaci;**Mà se de' miei seguaci**Cupido trionfò dentro il tuo Regno,**Di lui trionferà presto il mio sdegno.**Al bendato**Nume alato**Novà guerra moverò.**E con l' armi del furore**La palma d'Amore**In breve otterro.**Al bendato, &c.*

G

SCE-



## SCENA XV.

Chiostri del Tempio di Diana.

*Dafne. Delfa.*

**S**ACRI Chiostri adorati, amiche mura  
 Forte riparo al verginal candore,  
 Per vivere sicura  
 Da l'insidie d'Apollo á voi mi porto;  
 Cerco qui la mia pace, il mio conforto.

*Del.* Perche sdegni, che venga

Amoroso á trovarti

Del Peneo sù le rive

Quel Dio, che con le Muse,

Che pur Vergini son conversa, e vive ?

*Daf.* Chi accendersi non vuol di fiamma impura

Amorosi discorsi udir non cura.

*Del.* Dunque sorda qual aspe

Ai sospiri d'Apollo esser vorrai ?

*Daf.* O lá! non più: di ciò parlasti assai.

Cupido non m'aurá

Giamai sua prigioniera,

Má sempre in libertà

Scherzare mi vedrá

L'Alba, e la sera.

Cupido, &amp;c.

## SCENA XVI.

*Apollo. Dafne. Delfa.*

**D**AFNE adorata.  
 (Amaro incontro.)

*Ap.* Io torno

In



Atto Secondo.

55

SCENA XX.

Isola diserta sopra l'Oceano contigua á  
picciolo scoglio.

*Giunone sopra de l'Isola. Calisto guidata da le due  
Aure, che la napirono sopra lo scoglio.*

**Q**UAL Prometeo á la Rupe,  
Resti l'iniqua á duro sasso avuinta!  
O Numetù, che Tridentato imperi,  
A l'Orche ingorde in mezzo á falsi argenti,  
Di Giunonei adirata odi gli accenti.

*Cal.* O di cieca Fortuna  
Pope vane, e fallaci! o fragil bene!  
che darmi auree fasce, e Regal  
se volubil dovevi (cuna,  
I una in sasso cangiar, l'altre in ca-  
O di cieca, &c. (tene?

*Le Aure legano Cali-  
sto ad un sasso, poi par-  
tono à volo.*

*Quì forge dal Mare  
Nettuno sopra il dorso  
d'un grande Delfine.*

SCENA XXI.

*Nettuno sopra il dorso d'un Delfino. Giunone sopra  
del' Isola. Calisto sopra lo scoglio inca-  
tenata al sasso.*

**N**E' vortici più cupi  
Del ceruleo mio Regno  
Giunsero le tue voel irata Diva.  
Da Nettuno che chiedi?  
Vuoi, che d'Astreo gli Heredi  
Turbino al Mar la calma?  
Ch' il Pelago spumoso  
Con fremito temuto  
Lavi il vltro á le Stelle, e il crine á Pluto?  
*Giun.*



## Atto Secondo.

51

In quelle tue pupille  
Nate á ferirgli Dei  
A' inchinar lo splendor de' raggi miei.

*Daf.* Parti Febo, deh parti,

*Del.* (Nume non non partire:

Tenta pur, ch' in amor giova l' ardire.) *Piano ad Apollo.*

*Ap.* Ninfa bella, mà cruda

Piegati á consolarmi;

Vibra da quelle luci un dolce raggio

Lampeggiator di glorie á questo core;

Tempra con un sol guardo

Quel fiero ardor, che tormentar mi fuole,

Lascia ò bella, deh lascia,

Che ne le stelle tue s'abbagli il Sole.

*Daf.* Odi. Pria mi vedrai

Cader il cor dal seno,

Ch' arder farfalla al lume tuo sereno.

*Ap.* Folle, chi ti consiglia

A' fuggir da quel Dio,

Che i giorni indora, e á le Stagioni è Padre;

Ed or fatto Idolatra

Di quei lumi si rari

Giunge al tuo piè per fabricarti Altari;

*Daf.*

Dea non son, ch' á mè si deggia

Offrir vittime de' cori.

Torna ò Febo à la tua Reggia,

Ch' io son talpa a' tuoi splendori.

Dea non son, &c.

## SCENA XVII.

*Apollo. Delfa.*

**C**RUEL così t' involi

A' chi t' adora, e prega;

Nè il duro cor á miei sospir si piega;

G 2

*Del.*



Del. Non disperar o Nume:  
 Fará Cupido un giorno  
 A' la cruda cangiar voglie, e costume.  
 Certe rigide Zitelle  
 Fanno ridere il Dio d'Amor.  
 Ei la vuol con queste belle,  
 Ch' usar pensano il rigor.  
 Certe rigide, &c.

## SCENA XVIII.

*Diana. Choro di Vergini sue seguaci. Apollo.*

**F** In sù le sacre foglie  
 Del Tempio di Diana  
 Luminoso German vieni, e procura  
 De le Vergini in seno  
 Risvegliar cieco amante ardori impuri.  
*Ap.* Piano o Trivia: cotanto  
 Non far meco la casta.  
 Tù fai ben quante volte  
 Del Latmo sù le cime  
 D' Endimione accesa  
 Vagheggiasti i suoi rai;  
 Cintia ben tù lo fai.  
*Dia.* Se di Pastor pudico  
 Le pupille mirai,  
 Non per questo oscurai  
 A' miei raggi il candore,  
 A' cui la castità serve di mera.  
 Arder non può d'amor freddo Pianeta.  
 Torna in Parnasso, torna,  
 Che da' tuoi raggi oppresso (presso.  
 Resta il mio lume all' or, ch' hò Febo ap-  
*Ap.* Ah che sol dove Dafne  
 Gira le piante, e il nome suo risuona  
 Trova

Trova il Dio de le Mule il suo Eliona.

*Dia.* Parti.  
*Ap.* Partir non sò.  
*Dia.* Partirai tuo mal grado.  
*Ap.* O questo nò.  
*Dia.* Da le Cimerie Grotte,  
 Già che Febo di qui partir non vuole,  
 Sorga la Notte a discacciar il Sole.  
*Ap.* Ingratissima Suora;  
 Quel Dio, che ti feconda  
 Di luce in Ciel mirar quì sdegni in terra?  
 E con l'Ombre Notturne al Sol fai guerra?  
 Sorga pur l'orrida Notte  
 Da' tuoi Chiossi a discacciarmi;  
 Dà miei rai cinto d'intorno  
 Saprà ancor io sul nouo giorno  
 Fugar l'Ombre, e vendicarmi.  
 Sorga pur, &c.

## SCENA XIX.

*La Notte. ra il suo Carro tirato da due Gussi, e corre-  
 reggiata da un coro di Stelle in Cielo.*

*Diana in terra.*

**O** R che da l'Ombre mie refo fugace  
 Cella Febo nel mar i suoi splendori,  
 Sorge la Notte, e i tenebrofi orrori  
 Brama o Cintia illustrar con la tua face.  
 Notte più bella il Mondo vnqua non vide  
 Di questa in cui deve il FARNESE Giove  
 Trá onesti amplessi, ed amoroze prove  
 A' la Parma donar un nouo Alcide.  
*Dia.* O de' raggi Febei  
 Trionfatrice altera  
 Bella sì, benche nera,

Quali



Quali arcani mi sveli?

Piovano pur i Cieli

In grembo á gl'Alti Sposi

Le lor grazie immortali,

E dal Grande ODOARDO

Germini inuitto EROE

La cui Fama risuoni

Dal freddo Arturo á le gran Piaggie Eoe.

Not.

Così il Fato destinò

Chiara Prole

Al par del Sole

In valore, ed in beltà

Quell' Innesto produrrà,

Che su i Gigli il Ciel formò.

Così il Fato destinò.

Dia. A' Sponsali sì eccelsi

Vibrerò anc' io dal Cielo

Raggi fecondi, ed or che dal mio Uter

L' aurea face allontana il Dio del giorno,

Con la Notte ad unirmi in Ciel ritorno

*Qui da una nube resta Diana solennata ad*

*unirsi con la Notte in Ciel.*

Not.

Vieni ò Dea del Ciel d'argento

A' illustrar miei foschi orrori.

Dia.

Tutta giubilo, e contento

Spargerò lieti splendori.

Sourà Tede sì belle

(le.

Non Splendan prospere, e liete in Ciel le Stel-

*Secondo Diana si v'è pian piano inalzando*

*al Ciel si scopre a poco a poco la Luna*

*che v'è illuminando la Scena. Parte la*

*Notte corteggiata da le Stelle insieme*

*con Diana.*

SCENA



*Giu.* Nell' Eolie Caverne

Restino pure incatenati i Venti;  
Non vò da tè sì faticosa impresa:

Bramo sol che tū mandi

Da gorgi tuoi profondi

Soura quel nudo scoglio

Mostrivosa Balena acciò divorì

Colei, ch' è rea de' giusti miei furori.

*Net.* Ubidita farai.

*Cal.* Fato inclemente!

Morirò, ma innocente.

*Net.* Le tue brame appagherò.

Da le Tane più profonde

Dove Proteo i Mostri accoglie,

Un sì fier ne sceglierò,

Che guizzando in mezzo á l'onde

Scorrerà pronto a vo-

A' ingojar chi t'ingiarò.

Le tue brame &c.

*Net.* Si profonda nel Mare.

*Giu.* Placatevi ò miei sdegni:

A' risplender ritorni

In voi torbide luci il seren vostro,

Or ch' aurá quell' iniquo (Mostro.

Per barra un scoglio, e per sua tomba un

Tema l'ira del Ciel chi i Numi offende.

Più ch'egli tarda, e aspetta,

Più severa vendetta

Suol far quando in pium pigro si réde.

Tema l'ira del Ciel chi i Numi offende.

Mentre canta Giunone si vede a sorger

da l'onde un Orca Mostruosa, qual

s'incamina verso Calisto per di-

vorarla.

SCENA

## SCENA XXII.

*Calisto al sasso legata. poi Mercurio che comparisce  
sopra dell' Isola. l' Orca nel Mare.*

**S**UENTURATA Donzella

Condannata á morir senza peccatos

Ditelo voi ò Cieli,

Che ver mè sì crudeli

Vi dimostrate in che già mai hò errato?

Suenturata, &c.

*Mer.* Rallegrati ò bella,

Dá bando al martir.

Saran frà momenti

Quegl' occhi lucenti

A' morte involati

Da Giove serbati

A' eterno gioir.

Rallegrati, &c.

*Cal.* Dà Celeste conforto

Consolata sento

In seno ravivar il cor già morto.

## SCENA XXIII.

*Mer. Mercurio, ch' esce coprendosi gl' occhi con le mani.  
Mercurio sopra dell' Isola. Calisto al Sasso legata.  
Perseo sul Pegaso in aria col teschio di  
Medusa inchiodato nel suo scudo co-  
perto da un velo.*

**S**PRONA ò Perseo il Destrier sovra de l'onde;

El' orribile teschio

Di Medusa scoprendo,

Ch' há virtù d'impetrir chiunque il mira

H

Offri



Offri á gl'occhi de l'Orca: il volo estendi,  
Scoglio immobile in Mar quel Mostro re-

*Per.* Monarca eterno a' ceni tuoi già pròto. (di,  
Per l'Etereo sentiero

Sù l'alato Destriero

M'accosto á l'onde, il Corridore abbasso;

Volo á cangiar l'orribil Orca in fasso.

*Qui Perseo sprona il Pegaso sovra del mare, e col  
teschio di Medusa cangia l'Orca in duro scoglio;  
indi parte sul Pegaso altrove per l'aria.*

*Mo.* Giove, Perseo è partito.

*Giu.* Lungi volò sul Corridore alato.

*Si leva le mani da gl'occhi.*

*Mo.* Apro dunque le luci, or che lontano  
Da mè n'andò, chi col Gorgoneo aspetto  
Indurar mi potea la pele è il pelo.

*Mer.* Perir non può chi in sua difesa há il Cielo.

*Giu.* Di Giunone schernii l'altero orgoglio:

Má sul vicino scoglio

Portati ò Momo, e da catene sciolta

A' mè conduci la Regal Donzella.

*Mo.* O questa sì, ch'è bella.

Come senza alcun legno

Trasportarmi poss'io sù l'altra sponda.

Nuotar non sò, ne appresi

A' gala caminar sovra dell'onda.

*Gio.* Proveder in momenti

Sà Giove altutto.

*Qui vn gran Sasso, ch'era  
sù la spiaggia dell'Isola si  
cangia in un picciolo pa-  
lischermo.*

*Mo.* Ammiro

Il Divin tuo poter! nocchier esperto

Andrò à reggere il legno, il mar nò tardo,

Saprò sferzar i flutti tuoi col remo.

*Gio.* Parti, vè, ch'in amore

Spine acute ad un cor son le dimore.

*Ascende Momo nel palischermo, ne à pen-  
allontanato da la riva, che sorge in mare tè-  
pestosa borasca ad agitar il picciolo legno.*

*Mer.* Ma

*Mer.* Ma qual nembo improvviso

Turba á l'onde la calma?

E per gli Eterei campi

Fosca nube d'orror vomita lampi?

*Mo.*

Giove soccorso: ahimè!

S'io pero, e m'affondo

Non torno più à tè.

Giove soccorso, &c.

*Mer.*

Quest'ira spumosa

Di Mar furibondo,

Di Giuno gelosa

Effetto sol è.

*Momo.*

Giove soccorso: ahimè.

*Mer.* De l'implacabil Diva alto Monarca

Nova guerra preveggo à tuoi piaceri.

*Gio.* Frenar saprò gli sdegni suoi seueri.

*Mo.* Eccoti ò bella sciolta

Da la dura catena:

Or ch'il nembo è sparito,

Meco imbarcati, e vieni à l'altra arena.

*Gio.*

Vieni ò bella gioja d'Amor

Ad accrescer con quel labro

Di purissimo cinabro

I contenti á questo cor.

Vieni, &c.

*Cal.* A' dispetto de l'onde

Siam' giunti salvi á terra.

*Mo.* Rendi gratie al Tonante,

Ch'opportuno, e pietoso

A' le fauci ti tolse

Del rio Mostro squamoso.

*Cal.* Liberator mio Nume,

Or ch'á le prove eccelse

Del tuo poter Divino

Per Giove io ti raviso,

Divota, e umile al lume tuo m'inchino.

H 2

*Gio.*

*Nel palischermo agitato  
da l'onde.*

*A' Giove.*

*Come sopra.*

*In tanto Momo arriva-  
to à lo scoglio, e scate-  
nata Calisto le dice.*

*Ascende Calisto con  
Momo nel Palischermo.*

*Sbarca sopra dell'Isola.*

*S'inchina à Giove.*



*Gio.* O tè beata à pieno,  
Se à mè doni quel cor, che porti in seno.

*Cal.* Come Giove t'adorerò,  
E con Spirti in sen divoti  
Incensi, e Voti  
Ti porgerò.

*Gio.* Come Giove, &c.  
Verginella amata, e casta  
Ciò mi basta,  
Ne di più ti chiederò.

*Cal.* Sù l'Altare à sì gran Nume  
Eterno lume  
Arder farò.

Come Giove, &c.

## SCENA XXIV.

*Mercurio.*

**S**EGUIRÒ il Nume acceso,  
Sin che con Febo á Berécintia 'l guido:  
Scherzo è fatto il suo cor del Dio Cupido.

Ogni vizzo lo diletta,  
Ogni bella il cor gl'impiega:  
Pur che fia di giovinetta,  
D'ogni guardo egli s'appaga.  
Ogni vizzo, &c.

*Al partir di Mercurio comparisce Venere  
con Adone, & Amore sopra una ricca  
Conchiglia nel Mare.*

SCENA

## SCENA XXV.

*Venere con Adone, & Amore sopra ricca Conchiglia,  
che si viene à poco à poco avanzando verso  
l'Isola per l'acque.*

**Q**UEST' onda, che brilla,  
*Ad.* Il Cielo, che ride  
à 2 Arride

Al mio amor.  
*Ad.* Begl' occhi onde avampo,  
à 2 Bastante è un sol lampo  
Di quella pupilla  
Ad ardermi il cor.

*Am.* Scendi ò mia Genetrice,  
E sù quest' erma arena  
Dove Marte non giunge  
A' scuoter mai de l'ira sua la face  
Vieni à posar col tuo diletto in pace.

*Ven.* Questo gelido marmo  
Temprì la fiamma á nostri accesi spirti;  
Siedi ò caro.

*Ad.* Ubidisco:  
Somma gloria è d' Adon bella il seruirti.

*Am.* Posate pur, ch' io in tanto  
Tolta à gl' occhi la benda  
Osserverò sagace,  
Se quì à caso giungesse il Dio pugnace.

*Ven.* Mio cor, de' nostri affetti  
Avvedutosi Marte,  
Sappi, ch' ei ti persegue in ogni parte.  
Per sottrarti al furor  
Del Nume ingelosito io quì ti trassi  
Dov' altro non si mira  
Sol che arena infeconda, e duri sassi.

*Am.*

*Arrivati à la spiaggia  
scende Amore sopra dell'  
Isola.*

*Quì Venere con Adone  
scelsa sopra dell' Isola si  
pone à sedere sopra un  
gran sasso.*

*Si ritira in disparte.*



Tornando frettoloso à  
Venere.

*Am.* Venere, Adon partite.  
Da fiera gelosia  
Spinto il Nume guerrier quivi si porta.  
*Ad.* Di più goder la mia speranza è morta.  
*Ven.* Non ti smarrir: in loco più lontano  
Ti condurrò: torniamo (mo.  
A' folcar l'onde; andian mio bene andia-  
*Ad.* Vengo; ma in queste arene  
Numero le mie pene,  
Seminò i miei sospir.  
*Ven.* Vieni; ma sappi ò caro,  
Che senza duolo amaro  
Amor non fa gioir.

Tornano ne la Conchi-  
glia, e partono per il ma-  
re.

*Ad.* Vengo; ma, &c.  
*Am.* Itene pur, ch'á volo  
Vi seguirò. quì rimanendo i' voglio  
Sù quel marmo posando  
Fingermi sonnacchioso  
Per vdir ciò, che dice il Dio geloso.

Quì corcatosi sopra d'un  
sasso finge dormire.

## SCENA XXVI.

*Marte, Amore che finge dormire.*

**D**EL mio arrivo avueduta  
La Dea infedel più instabile de l'onde  
Col suo Vago si porta ad altre sponde:  
Li giungerò ben io.  
Ma che rimiro! (Marte  
Amor quì dorme! è questo il tempo ò  
Di far la tua vendetta:  
Rubar l'aurea faetta  
Saprò à l'ignudo.

Sede Amore sopra del  
Sasso.

Quì Amor forridendo  
balza in piedi dicen-  
do.

*Am.* Che?

Tù rubarmi?  
Tù involarmi

Questo

Questo itrale: io rido à fè.

Soura il Sasso Elemento

Seguimi, se tù pvoi, ch'io son contento. *Qui Amor spiegando bi-  
zarro volo per l'aria se-  
gue Ciprigna la Madre*

*Mar.*

Alato Spiritello

Un dì ti giungerò.

Se fia, ch'io mai ti prenda,

Lo stral, l'arco, e la benda

Squarciarti goderò.

Alato Spiritello, &c.

## SCENA XXVII.

*Nereo sopra la coda d'un gran Pesce Marino. Choro di  
Nereidi sopra il dorso d'altri Pesci. Choro  
di Tritoni nel Mare.*

**A**LGOSI Tritoni,  
Nereidi vezzose,  
Or che fende il dorso à l'acque  
Quella Dea che dal Mar nacque  
Festeggiate;  
Sù sonate  
La gran bucina ritorta,  
Sin che porta  
Salvo Adone ad altra riva.

*Ch. di Ner.*

Viva Venere, viva viva.

*Trit.*

*Ner.*

Al girar di sua pupilla  
Scherza, e brilla  
L'onda placida, è giuliva.

*Ch. di Ner.*

Viva Venere, viva viva.

*Trit.*

*Quì suonano i Tritoni le buccine ritorte, e  
Nereo raccolte sopra il dorso del suo Pe-  
sce le Nereidi le guida alla spiaggia dell'  
Isola; poi segue.*

*Ner.*





# Atto Terzo.

## SCENA PRIMA.

Monti Cavernosi dove nasce il Fiume Peneo.

*Dafne. Delfa.*

**P**RIA di rendermi vinta  
A' gl' assalti d' Apollo, in queste Grotte  
Dove raggio di Sole unqua non giunge  
Finirò i giorni miei : sì sì, quì dove

Il genitore amato  
L' onda nascente in fredda conca aduna ;  
Unirò la mia tomba á la sua cuna.

*Del.* Ah Dafne, e non è questa

Gran follia del tuo core

Voler morir senza provar amore ?

Il più lucido Nume,

Che l' Universo indori

Ti segue, e tù lo fuggi ? ò pazzarella,

Non sarai sempre bella.

Il fior di giovinezza

Nato á pena è distrutto

Dal gel della vecchiezza:

Chi rigida rifiuta

D' amar in gioventù, credimi ò figlia,

Che quando hà 'l crin d' argento

I

Bevè



*Daf.* Beve in lacrime sciolto il pentimento.  
Di non aver amato  
Mai non mi pentirò.  
In libertà gradita  
Godo passar la vita,  
Ne incatenarmi vò.  
Di non aver, &c.

## SCENA II.

*Apollo. Dafne. Delfa.*

*Daf.* DOLCE fiamma del cor, Ninfa vezzosa.  
Anco trà questi spechi  
Freddi alberghi dell'Ombre  
Tù mi persegui innamorato Nume.

*Ap.* Perch'io voli à trovarti (me.  
Quel Cupido, ch'hò in sen mi diè le piu-

*Del.* Febo nulla farai;  
Nel disprezzar gli amori  
Ostinata la bella è più che mai.

*Ap.* Lascia ò Dafne, ch'io doni  
Un solo, un solo amplesso  
Al tuo bel seno, e in quelle nevi io tempri  
Il fiero ardor de' miei penosi affanni.

*Daf.* Se ciò credi t'inganni.  
Pria ch'io ceda, e acconsenta  
Al tuo impuro desio,  
Perderò l'esser mio.

*Ap.* Tanto rigor.

*Daf.* Frena la destra audace.

*Ap.* Un gran cor pertinace!

*Daf.* Padre, Padre Peneo  
Salvami da gl'insulti  
Del temerario Apollo:  
Pur che l'onor mio viva,

Fà

Piano ad Apollo in di-  
sparte.

Fà che sù questa riva  
Resti il sogno avuerato onde m'hai pianta,  
Cangia in lauro il mio crin, mutami in pianta.

Qui Dafne si transforma  
in pianta d'alloro.

## SCENA III.

*Delfa. Apollo. Dafne trasformata in alloro.*

*Ap.* O STUPORE!  
Ahi che miro!  
La Beltà, che m'accese  
Trasformata in alloro?  
Chiude povero tronco il mio tesoro?  
Bella Dafne spietata,  
Già che viva tù negasti  
Darristoro á le mie doglie,  
Or ch' in pianta ti cangiasti  
Potrò almen bacciar tue foglie.  
E in memoria ad ogn'or del tuo bel nome.  
Mi cingerò del Lauro tuo le chiome.

## SCENA IV.

*Peneo. Delfa.*

*Del.* D ELFA.  
Chi Delfa appella?  
*Pen.* Un Padre addolorato:  
Or che tenor d'inevitabil Fato  
Cangiò in Lauro il mio germe,  
Per non mancar de gli dovuti uffici,  
Lacrimoso risorgo  
Col mio pianto à bagnar le sue radici.  
*Del.* O quanto più á la bella  
Giovato auria Deificar sè stessa  
Trà le braccia d'un Nume,

Sorge da l'onda à l'Urna  
appoggiato.

I 2

Che



Che amor fuggir con rigido costume.

*Pen.* Già che quest'urna abbandonar non posso  
Vanne tù à Berecintia, e à lei prostrata

Con umil cor sincero

Pregala, che ritorni

L'amata figlia á l'esser suo primiero.

*Del.* Supplicherò la Dea

Con spirto, e cor divoto

Acciò non vada il pio mio voto á vuoto.

*Pen.* D'umide perle amare

Ampio tributo al mare

Dal ciglio manderò,

Sin che per mio martoro

Cangiata in verde alloro

La prole mia vedrò.

D'umide perle, &c.

Si profonda ne l'acqua.

## SCENA V.

*Delfa.*

**P**OVERA Dafne, e dove

E' quel volto, ch'ardea?

Quel ciglio, ch'impiegava?

Quel crin, ch'incatenava?

Folle, perche prendesti

L'amor d'un Nume à sdegno

S'è il tuo bel trasformato in verde legno.

Imparate à gradir

Belle chi v'ama al Mondo.

Molto meglio è l'amar,

Ch' il vederfi cangiar.

In un tronco infecondo.

Imparate, &c.

SCENA

## SCENA VI.

*Giunone. Momo.*

**V**IVE Calisto.

*Mo.* Vive.

Giove Nume clemente

Involò l'innocente

A' le fauci di morte,

*Giun.* Ed d'Averno le porte

Non spalanco adirata? e non invio

Dal Regno dell' Orrore

Le crude Erinni à lacerarle il core?

*Mo.* Placa ò Giuno lo sdegno: io ti consiglio

Finger nulla saper, soffrir tacendo,

Che irritar maggiormente

Del Dio Tonante il fulmine tremendo.

*Giun.* Che soffrir? che tacer?

*Mo.* Fà ciò che vuoi;

Più di Giove non parlo,

Ne mai più ti rivelo i fatti suoi.

Mirar, e tacere

Il tutto saprò.

Ch'ei segua, e amoreggi

Calisto, ò altra bella;

Ch'ei scherzi, e festeggi

Con questa, ò con quella,

Più nulla dirò.

Mirar, &c.

*Parte.*

*Giun.* Giuno, Giuno schernita?

Vilipesa, e tradita

Dal consorte infedel? chi trã le Stelle?

Prova gioje di Ciel, pene d'Inferno

Dovrà in terra soffrir? e à miei tormenti

Sassi non v'ammollite?

Aure



Aure non sussurrate?  
 Piante non v'impetrite?  
 Onde non vi gelate?  
 Ah, se voi dure Selci  
 Al mio duol non piangete,  
 Questo corrente Rio  
 Mormori al men pietoso al pianto mio.

## SCENA VII.

*Berecintia, ch' esce fuor da uno speco. Choro dà  
 Ninfe, che la corteggiano. Giunone.*

**C**ESSA ò Diva dell' Etra  
 D' imperlar col tuo pianto  
 I ligustri del seno, e ti consola,  
 Che à lacrimar i torti  
 D' un Marito infedel non sei tù sola.  
 Vieni à la Reggia mia, ch'io ti prometto  
 Spegner nel sen di Giove  
 L' amorosa sua fiamma, e in tè sanando  
 Il geloso cordoglio  
 Far che lieta, e placata  
 Torni contenta al tuo Celeste foglio.  
*Giun.* O Berecintia amica; à tue promesse  
 Par che l' alma respiri,  
 E si cangino in gioje i miei martiri.  
*Ber.* Iride del tuo core  
 O' bella Dea farò.  
 In breve à le tempeste  
 Delle tue doglie infeste  
 La calma apporterò.  
 Iride del tuo core, &c.

SCENA

## SCENA VIII.

*Giunone.*

**S**TAGNATEVI SÙ gl'occhi Urne del pianto:  
 Aure, Sassi, Onde, e Piante  
 Non più meste, mà liete  
 Mostratevi al fiorir di quella speme,  
 Ch'or nel sen mi rinasce;  
 E voi Stelle formate  
 Al gioir mio bambin lucide fasce.  
 Dolce, e cara speranza  
 Deh non partir dal cor.  
 Fà che la tua sembianza  
 Lusinghi il mio dolor.  
 Dolce, &c.

## SCENA IX.

*Marte. poi Mercurio, che sopraggiunge.*

**S**PECHI, benche insenfati  
 Dal mio fiato animati  
 Echeggiando suelatemi se in voi  
 Timido si nasconde  
 L' odiato Rival? eccolo: ah nò.  
 Il desio di trovarlo  
 Queste luci ingannò.  
 Ogni fronda, che sia  
 Scoffa dal vento, ogn' ombra  
 Di Pianta, ch'io rimiro  
 Mi sembra Adon; nel furor mio deliro.  
*Merc.* Marte, ne la sua Reggia  
 Berecintia t' attende, e tù sdegnoso  
 Quì perdi l' ore in rintracciar Adone?  
*Mar.*



*Mar.* Voglio estinto il fellone.

*Merc.* Sitibondo di sangue

Sempre ò Nume tù sei?

E sol vago di morte

Nutrir godi di stragi i tuoi pensieri?

*Mar.* Soffrir dovrò che viva

L' audace involator de' miei piaceri?

Ad onta di Ciprigna

Vestir ferina spoglia

Saprò un giorno, e in sembianza

Di feroce Cinghiale

Sbranerò trà le Selve il mio Riale.

Brama vendetta il cor,

E vendicarmi io vò.

Non vuol Rivali Amor,

L'empio fuenar saprò.

Brama vendetta, &c.

## SCENA X.

*Mercurio.*

**D'**AMOR febricitante

Marte delira; e Berecintia crede

Scacciar dal sen de' Figli suoi Cupido?

E risanar le loro piaghe? io rido.

Chi crede superar

Il nudo Arcier, s'inganna;

Se il Dio guerrier domar

Non sa, ne può la forza sua tiranna.

Chi crede, &c.



SCENA

## SCENA XI.

*Calisto, Giove.*

**G**IOVE tù parti? ah come  
Di tua assistenza priva,

Da l'ira di Giunone

Fia che sicura i' viva?

*Gio.* Non dubitar ò cara;

Custodita farai

Da stuolo di leggiadre,

Ninfe di questi monti,

Sin che da la gran Madre

Libero, & ispedito

Faccio ritorno al ciglio tuo gradito.

*Cal.* Temerò fin che torni

Sempre incontrar qualche sventura amara.

*Gio.* Non dubitar ò cara.

Uscite ò Ninfe uscite

Da' vostri alberghi, e le mie voci udite.

*Al comando di Giove escono da varii spe-  
chi alquante Oreadi, Ninfe de Monti.*

Custodite questa bella

La mia luce, il mio contento.

Tù cangiata un giorno in stella

Splenderai sul Firmamento

Scintillando trà le Sfere;

Resta ò cara, e non temere.

*A' le Ninfe.*

*A' Calisto.*

## SCENA XII.

*Calisto.*

**I**O di luce vestita

Frà i Celesti Zaffiri

K

Scintil-



## Atto Terzo.

Scintillare dovrò a Giove amoroso  
Quanto giovi al mortal Nume pietoso!

Volate

O' momenti :

Quell' ora portate ,

Che deve bear mi ,

E' l' crin coronarmi

Di raggi lucenti.

Volate

O' momenti.

## SCENA XIII.

Recinto di Loggie dilitiose scoperte ne la  
Reggia di Berecintia con sontuoso  
apparecchio di nobile Mensa.

*Berecintia . Giove in abito Reale . Giunone . Marte .  
Apollo . Mercurio . Momo . Choro d' Hinnadi , e d'  
Amadriadi . Choro di Guerrieri seguaci di  
Marte . Choro di Raggi seguaci d' Apollo ,*

**F**IGLI, qual gioja in seno (tete  
M'arechi il vostro aspetto, or ben po-  
Comprenderlo al sereno,  
Che sù la fronte mia, splendor vedete :  
A' qual fine adunati  
V'abbia ne' Tetti miei, voi l'udirete.

*Gio.* Pronto ò Diva.

A' tuoi cenni

Ecco Giove.

*Mar.* Ecco Marte.

*Ap.* Ed anco Apollo.

*Mer.* Pronto anc' io quì volai.

*Ber.* Lieta brilla quest' alma a' vostri rai:

Mà la Mensa ci attende;

Ad

nonhè.

Giove.

inà delle sue

intia , Giove,  
Marte, Apollo,  
vanno a sede-  
sa.

er si vede dal  
onia accom-  
molte Deità  
omenti. Men-  
sce la Machi-  
rende da una  
a un fiasco di  
evendo dice.



# Atto Terzo.

75

Ad affiderfi andian . Gelosa Dea  
Tù frà poco vedrai  
Quanto possa in un core onda Letea.

Piano à Giunone.

*Giun.* (L'opra n' attendo.) Ah Giove  
Per celar à la Madre  
L' amorosa tua fiamma eh , ti portasti  
Cinto di Regio manto à quelle foglie,  
E nel Bosco lasciasti  
Di mentito Pastor le roze spoglie.

Rivolta à Giove.

*Gio.* Giuno à regger attendi  
Le tempeste dell' Aria , e non mie voglie.

*Ber.* Fida Amadriada ascolta :  
Opra quanto ordinai . sò che m' intendi.

Piano ad una delle sue  
Ninfe.

*Mo.* A' lauta mensa affisi  
Posano i Numi , e Momo  
Non è invitato : intendo.  
Temono questi Dei,  
S' io vò con essi in Choro  
Udirmi à mormorar de' fatti loro :  
Poco di ciò mi cal ; senza sedere  
Anco in piedi saprò mangiar , e bere.

Qui Berecintia , Giove,  
Giunone, Marte, Apollo,  
e Mercurio vanno à sedere  
à la Mensa.

*Gio.* Madre acciò tù conosca  
Quant' io gradisca il tuo cortese invito,  
Mira : scender io faccio  
L' Armonia da le Sfere al tuo Convito.

*Ber.* Giove dirò , ch' il tuo amoroso zelo  
Cangia ne' Tetti miei la Terra in Cielo.

*Mo.* Oh che Bromio soave !  
Quanto godo in vederlo  
Ne la tazza à brillar gonfio, e spumante.  
Questo à fè non la cede  
Al nettare , ch' in Ciel beve il Tonante.

Qui scender si vede dal  
Cielo l' Armonia accom-  
pagnata da molte Deità  
con varii stromenti. Men-  
tre comparisce la Machi-  
na Momo prende da una  
Credenziera un fiasco di  
liquore, e bevendo dice.

*Torna à bere.*

K 2

SCENA



## SCENA XIV.

*L' Armonia in Machina. Giove. Berecintia. Giunone.  
Marte. Apollo. Mercurio assisi à la Mensa.  
Momo in piedi.*

**I**O, ch' un tempo bambina  
Con gemmati coturni  
Passeggiai sù le Scene  
De la famosa Atene;  
Io, che condotta fui  
Vinta la Grecia, e doma  
Da' Vincitori à Roma  
Non vidi à fasti tui  
O' pompa, o' fasto eguale  
Gran Teatro famoso, ed immortale.

*Gio.* Tù che per cuna avesti  
Del gran Febo la Cetra,  
E per Patria Hippocrene;  
Tù, eh' il latte bevesti  
Delle dolci Sirene,  
Per accrescer la gioja à nostri cori  
Tratta Armonia gli pletri tuoi sonori.  
*Mo.* Oh migliore del primo,  
E più dolce mi par questo liquore.  
Non sò dir se sia il vino,  
O' Apollo à mè vicino,  
Che mi faccia sudar: hò un gran calore.  
Uh che peso hò nel capo!  
Par che mi sian cadute  
Tutte le sfere adosso:  
Star più in piedi non posso.

*Ber.* Udite o Numi, udite.  
Sù le Rive di PARMA  
Dove RANUCCIO il GRANDE

Onor

Qui segue dolce concer-  
to di strumenti in Aria, *Mo.*  
rispondendo à questi  
quelli dell' Orchestra. In  
tanto Momo dopo aver  
mutato fiasco, e bevuto,  
dice dopo il suono della  
sinfonia.

Replica la sinfonia, de'  
strumenti nel' Aria, qual  
terminata, Momo sog-  
giunge.

Si corca in terra ubriaco,  
e s' addormenta.

Onor de' Sogli, e specchio de' Regnanti  
Con l' Opre sue del cieco Oblìo trionfa,  
Unì sacro Himeneo Alta Eroina,  
Ch' ammirabile porta  
Virtù nel seno, e Macità nel guardo  
A' l' invitto ODOARDO.  
Per rendere felice

Un sì bel nodo, io fui  
Da quel Nume pregata  
Ad impetrar le vostre gratie o Figli:  
A' sue richieste, a' miei divoti preghi  
Chi sia di Voi, che di prestarle or neghi?  
*Gio.* Madre il giusto richiedi.  
E' già legge del Fato,  
Ch' à sì eccelsi Himenei  
Propizio in Ciel l' astro di Giove splenda,

*Mar.* }  
*Mer.* } E che lieti, e sereni.

*Ap.* }

*Mar.* Marte.

*Mer.* Mercurio.

*Ap.* E il Sol.

*A 3.* Suoi raggi estenda.

*Ber.* Giuno è ben che dirai de le lor Vaghe Rivolta à Giunone,  
Più non parlano i Numi; acqua d' Oblìo  
Hà l' incendio amoroso in lor già spento.

*Gin.* A' la gioja rinasco, ed al contento.

*Gio.* Mà se splendor vogliamo  
Propizi à l' alto Nodo,  
A' che più quì tardiamo  
In otio vil sotto l' Eterco velo  
A' le Stelle, à le Stelle.

*Gin.* }  
*Mer.* } Al Cielo. *Ber.* }  
*Mar.* } *Ap.* } Al Cielo.

*Ber.*

Qui restando la mensa  
coperta da una gran nu-  
be si vede questa à poco à  
poco in alzarsi, e le sudette  
Deità con l' Armonia al  
Cielo.



Nell'andare pian piano  
sopra la Machina al Cie-  
lo.

Nel partir sù la machi-  
na, come sopra,

Sparisce la machina.

*Ber.* In grembo à le Sfere  
Perpetuo piacere  
Dispensa ad un core  
Celeste Virtù.  
*Giù.* Sì, sì, colà sù  
Frà eterno splendore  
Sù stel che verdeggia  
La rosa pompeggia,  
Ne prova mai gelo.

*Tutti.* A' le Stelle, à le Stelle: al Cielo, al Cielo.

## SCENA XV.

*Delfa.* Momo corcato in terra.

**G**IUNTA al fine pur son ai sacri Alberghi  
Di quella Dea, che supplicar io deggio  
A' favor di Peneo: mà quì non veggio  
Altri ch' un Huom sul nudo suol, che po-  
Di Berecintia al certo (sa.  
Qualche servo ei sarà, questi introdurmì  
Potrà forse á la Dea: voglio appressarmi.  
Ei dorme; oh come rossa hà la sembianza!  
Lo sueglierei, mà non mi par creanza.

S'acosta à Momo.

Destandosi.

*Mo.* Ohimè.

*Del.* S'è desto à fè.

*Mo.* Lunario babuino;  
Acqua dice, e fù vino.

*Del.* Io l'hò capito:  
Dà fumoso Lico  
Fù costui sbalordito.  
Amico, amico.

*Mo.* Adesso  
Mi chiamate á la mensa?

*Del.* Ei vaneggia: risorgi.

Sorto in piedi vacilla.

*Mo.* Or forgo, e vado.

Ohimè

Ohimè tienmi, ch' io cado.

*Del.* Saldo in piedi.

*Mo.* Non vedi,  
Ch' il suolo quì ondeggia?  
Và intorno la Reggia.

*Del.* E' il Vino fratello,  
Ch' in capo il cervello  
Girare ti fa.

*Mo.* Può esser: quel vaso,  
Ch' è vuoto lo sà.

Si volge à dietro, ne ve-  
dendo più la mensa, ne i  
Numi dice.

Mà che miro? finito

E' sì tosto il Convito?

Giove dove sarà?

In qual parte giamai

Ritrovar lo potrò?

Andrò di quà: mà nò:

Meglio è di là; ne meno.

Si confusa la mente

M' há quel vin, ch' hò bevuto in questa Reggia,

Che non sò qual sentier calcare io deggia.

Và girando per la Scena.

*Del.* (Curioso desio

A' penetrar mi sprona

Chi fia costui.) Deh amico

Dimmi in gratia, chi sei;

Se però tù apprendesti

A' conoscer tè stesso.

*Mo.* (O brutta Sfinge!)

Quì in mal punto giungesti

A' stuzzicarmi á fè.) Momo son io.

*Del.* Tù Momo? tù quel Dio,

Che fino in Ciel à mormorar fù udito

Di Venere col dir, che sù le Stelle

Passeggiando facea

Rumor con le pianelle?

Ti lascio, addio.

*Mo.* Sì presto

M' ab-



- M' abbandoni ? perche ?  
*Del.* Non voglio tua amicitia :  
 Temo s' io teco resto,  
 Che mormorar tù possa  
 Della mia pudicitia.  
*Mo.* Non dubitar : fermati un poco, ascolta.  
 Di tè che dir poss' io ? se non che sei  
 Una Mumia spolpata,  
 Un' effigie impiastrata  
 Di belletto, ch' appesta ;  
 Che la chioma, ch' hai in testa  
 E' posticcia, tessuta  
 Di recisi capelli  
 Involati à gl' avelli,  
 Che con levarti al ciglio  
 Il pel con la moletta,  
 Ecol prender consiglio  
 Da lo specchio tù credi  
 Di parer giovinetta,  
 Mà che oppressa, e incurvata  
 Dal gran peso de gl' anni  
 Altro al fin tù non sei,  
 Che un cumulo di polve  
 Incarnata, má priva  
 Di vigorosa possa,  
 Che vá col passo á misurar la fossa.  
*Del.* Son : quasi te l' hò detto  
 Critico maledetto.  
*Mo.* Oh lo sapea, che auresti  
 Accusata di troppo  
 Satirica, e mordace  
 La mia lingua verace.  
*Del.* Maledico Dio.  
*Mo.* Ciò à un Nume par mio ?  
 Rio mostro, empia Furia.  
*Del.* A' mè questa ingiuria ?





## Atto Terzo.

81

A' 2.  
Mo.

Và lungi da mè.  
Che Giove in mè scocchi  
Dal Cielo  
Il suo telo.

Del.

Ch'io perda quest'occhi.

Mo.

Ch'io crepi.

Del.

Ch'io arrabbia.

Mo.

Mi venga la scabbia.

A' 2.

Se stò più con tè.

## SCENA XVI.

Gabinetto di Venere.

*Adone.*

CARE Stanze d'Amore,  
Felicissimi Alberghi,  
D'onde sbandita giace  
La tristezza, il dolore,  
E sol regna la pace  
Di questo amante core:  
Mà qual pace giamai  
Spero folle goder trà questi marmi,  
S'hò rivale in amor il Dio dell'armi?  
Ardo, gelo, peno, e godo,  
Mà non sò se il mio gioire  
Sia diletto, ò pur martire  
Nel provar d'Amore il nodo.  
Ardo, &c.



L SCENA



## SCENA XVII.

*Venere. Adone. Choro d'Amorini.*

**D**ILETTO Adon.  
 Mia Diva.  
*Ven.* Sorger con la nov' Alba  
 Deve il giorno solenne  
 Consacrato al mio Nume in Amatunta:  
 Convien, ch'io là mi porti  
 Ad assistere ò caro  
 Di quei Popoli amici  
 A' le vittime, ai voti, ai sacrifici.  
*Ad.* Ahi colpo, che m'uccide!  
*Ven.* Consolati mia speme:  
 Trè volte non vedrai  
 Aprir con man di rose in Ciel l'Aurora  
 L'uscio al Nume del giorno,  
 Ch'io far prometto al seno tuo ritorno.  
*Ad.* Pria di partir al meno  
 Lascia, ch'effigi il tuo Divin sembiante,  
 Acciò dal tuo Ritratto  
 Ne la tua lontananza  
 Tragga qualche conforto il core amante.  
*Ven.* Fà ciò, che vuoi.  
*Ad.* Sù pargoletti Amori  
 Quì recate a' momenti,  
 E la tela, e i colori:  
 Má se fia, che quà giunga  
 Marte il rival, senza di tè chi mai  
 Potrá involar mi a' fdegni suoi severi?  
*Ven.* Non paventar: in tua difesa aurai  
 Schiera invincibil di bendati Arcieri.  
 Serba in petto fedele costanza,  
 Ne l'ira di Marte t'afflga mio ben  
 S'infu-

S'infurii, s'adiri,  
 Un guardo, ch'io gli  
 Sol basta á scacciarli le Furie dal seno.  
*Ad.* Siedi ò Ciprigna, e il tuo sembiante bello  
 Dia á una tela splendor, lumi al pennello.  
 Son Perillo al mio tormento.  
 Vò formando col colore  
 Quella fiamma onde il mio core  
 Al suo lume arder io sento.  
 Son Perillo, &c.  
 Ecco ò bella abbozzata  
 La tua Divina Imago.  
*Ven.* Parto: questa in tè desti  
 La memoria di mè gentil mio Vago.  
 Quando torno, á questo petto  
 Ti vò stretto  
 Incatenar;  
 Ne dal tuo, vezzoso aspetto  
 Mi vedrai più allontanar.  
 Quando torno, &c.

Tornano li Amorini por-  
 tando il telaro, i colori, e  
 da sedere per Venere.  
 Siede Venere sopra una  
 sedia, e Adone abbozzan-  
 do la di lei effigie canta  
 come segue.

## SCENA XVIII.

*Adone. poi Amore, che sopraggiunge.*

**I**MAGINE adorata  
 Estratto delle Gratie, e di Natura.  
 Sarai di queste mura  
 L'ornamento, il decoro,  
 E de le pene mie dolce ristoro.  
*Am.* Adon perche sì mesto?  
*Ad.* Parte Venere, parte  
 Di quest'occhi la luce, e vuoi che lieto  
 Adon quì resti?  
*Am.* In breve  
 Saprò riuniti á quel bel sen di neve.

Appende il Ritratto à la  
 parete del Gabinetto.



## Atto Terzo.

Sì, sì bambino Arciero  
 Sicaro, e dolce Amor:  
 Torna ad' unirmi, torna  
 A' quella guancia adorna,  
 Ch'è gioja del mio cor.  
 Sì, sì, &c.

## SCENA XIX.

Amor.

**P**ROMMISI á Citerea  
 Di far, ch'Adon non ami  
 Altra bella che lei; mancar non voglio  
 A' la promessa fè:  
 Mà Giove in Ciel mi chiama,  
 Ne dir io sò perchè.  
 E che sì, ch'invaghito  
 Di qualche Ninfa bella  
 Vuole il sovran Monarca, (la.  
 Ch'io scocchi in sen di lei le mie quadrel-  
 O' quanti affari, ò quanti  
 Cupido con gl'amanti  
 Há tutto il dì!  
 Chi pena, chi gioisce,  
 Chi piange, e maledisce  
 Lo stral che lo ferì  
 O' quanti, &c.



SCENA



## SCENA XX.

Reggia di Giove.

*La Fama, che comparisce in piedi sopra una  
nube suonando la tromba.*

**A**L fragor di questa tromba  
Ch' i cor sueglia ad' alte imprese,  
E palese  
Il tutto fà,  
Quà venite  
Comparite  
O' Celesti Deità.

La Fama

Vi chiama

Quella che i fatti illustri  
Di molti, e molti Lustri  
Sposa à l' Eternità.  
Al fragor, &c.

## SCENA ULTIMA.

*Giove. Giunone. Berecintia. Diana. Marte. Mercurio.  
Apollo. Amore. Imeneo. la Fama. sopra varie  
Machine separate di nuvole. Choro d'  
altre Deità.*

**V**AGANTE Dea, che del' Eroiche gesta  
Promulgatrice alata  
Fai rimbombar col tuo oricalco il Polo,  
E con le penne, onde ti porti à volo  
L' opre insigni registri  
Dell' Immortalità dentro i volumi,  
E che ti move à congregar quì i Numi?  
*Fam.*



*Fam.* Aprasi de la GLORIA

L'eterna Reggia.

*Qui s'apre la Reggia della Gloria, e si vede  
nel mezo di quella lo Stemma de' SERE-  
NISSIMI SPOSI ivi portato come già si  
vide, e s' intese nel principio del Dra-  
ma, da la Fama.*

Or voi colá mirate  
Nei fulgidi recinti  
Di quella Dea, che vanta  
Lucidi al par de' vostri i raggi suoi,  
Da la Fama portati  
I GIGLI illustri de' FARNESI EROI.  
O' quante volte, ò quante  
I PIETRI, e gl' ALESSANDRI,  
I RANUCCI, gl' OTTAUI, e gl' ODOARDI,  
E RANUCCIO REGNANTE al cui gran grido  
L'Orbe tutto rimbomba,  
Dieder fiato sonoro à la mia tromba.

*Im.* E del GRANDE ODOARDO  
Da mè, e dal Fato eletto

A' Talamo felice  
Nulla ò Fama si dice?

*Ber.* E dell' ECCELSA SPOSA,  
De la gemma più rara,  
Ch'abbia NEOBURGO, il cui LEON serocce  
Sà con CESARE unito  
Stragi recar à l'Ottomano infido,  
E con l'AQUILA AUGUSTA un dì vedrasi  
Girin Bisantio à fabricarsi il nido,  
Nulla tù parli?

*Fam.* Dove

Splende la Gloria, e fregia  
Di SPOSI sì sublimi (ta,  
L'insegne in Ciel d'immortal luce acu-  
Abbagliata, e confusa

Tace

Tace la Fama, e la mia tromba è muta.

*Ber.* Che dite ò Dei? qual Nume  
Negherà le sue grazie á sì grand'Alme,  
Se al loro stemma adorno  
Di glorioso lume  
Manda Jerico i Fior, palme l' Idume?

*Ch.* Sì sì, in grembo sì sì  
Di sì degni Himenei  
Stilli cada  
In rugiada  
IL FAVOR DE GLI DEI.

*Giu.* Io, ch' i turbini movo,  
Legherò le tempeste,  
Ne con furie moleste  
Di nemi procellofi  
Turberò i dì fereni ai lieti SPOSI.

*Dia.* Io, ch' à gli parti assisto  
Pronuba à DOROTEA  
Veder farò, che scielto  
Fù da le Stelle il seno suo fecondo  
A' propagar EROI FARNESI al Mondo.

*Mer.* Ne' suoi Germi eloquenza,

*Mar.* Io fortezza, e valore,

A' 2. Infonderò.

*Ap.* Et io l' imprese loro  
Con Cetra, e plettro d'oro  
In Pindo canterò.

*Im.* De gl' Alti SPOSI in tanto  
Con queste auree catene  
Seno á sen, core à core  
Imeneo stringerà.

*Am.* Et Amor di dolce ardore  
L'alme gl' accenderá.

*Gio.* Di Saturno maligno  
Con aspetto benigno  
Io il rigor temprerò.

Ne



## Atto Terzo.

Ne à Coppia sì bella

Da perfida Stella

Vibrar lascierò

Torbido raggio d'influenza rea.

*Tutti. Viva, viva ODOARDO, e DOROTEA.*

## F I N E

## DEL DRAMA.

## CORTESE LETTORE.

SAPPI, che giunto in Parma il Sig. Girolamo Pajani virtuoso suonatore d'Arpa in tempo, che questo Drama era già stampato, e vicino ad essere rappresentato, ciò non ostante hà volluto la generosità dell'animo di questa A. S. impiegarlo sopra la Scena nella recita di quest'Opera. Onde in un momento mi convenne comporre questa picciola Scena, che segue dietro la XIX. di Diana con la Notte nell'Atto Secondo, acciò godere tù possa della Virtù del medesimo.

## SCENA XX.

*Erato. Euterpe.*

S ON pur queste le soglie  
Ove il Dio di Permessò  
Fatto amante, e seguace  
Di bellezza mortal pende tè stesso.  
Piangon le Muse afflitte  
La partenza d'Apollò, e sù le rive  
Del famoso Aganippe  
Tesson carmi di duol l'Aonie Dive.  
Mà trà quest'Ombre in vano  
Euterpe andiamo rintracciando il Sole  
Stanca già son: deh quì posiamo, e in tanto  
Dell'ebano sonoro

Il suono accorda al languido mio canto.

Biondo Nume d'Ippocrene

Spezza i lacci, e fuggi Amor.

Riedi al monte ove non hà

Reti, ò insidie la beltà

Per far preda del tuo cor.

Biondo, &amp;c.

Qui Euterpe assisa sopra  
d'un sasso rassetgia al-  
quanto sù l'Arpa, poi  
Erato canta.



# CORTESI LETTORE.

2 Appi che giunto in patria il sig. Girolamo Pajani virtuoso  
 monarca d'Alpa in tempo che questo Drama era già stampato  
 to, e vicino ad essere stampato, che non ostante ha voluto  
 la generosità dell'animo d'Alpa. A 2 impiegarlo sopra la  
 scena nella recita di quest'Opera. Onde in un momento mi  
 convenne comporre questa piccola scena, che segue dietro la  
 XIX di Diana con la Noite nell'Atto Secondo, accio godere  
 in posta della Virtù del medesimo.

## SCENA XX.

Entra Eutrice.

2 On pur queste le foglie  
 Ove il Dio di Permetto  
 Fatto amante, e fuggace  
 Di bellezza mortal, non è stello.  
 Placido le Mura  
 La patria di Alpa  
 Del famolo Alpa  
 Tendon i nomi di Alpa  
 Ma tra quest'Ombrato  
 Eutrice andiamo minacciando il sole  
 Stanca già son: che di postumo, e in tanto  
 Foll'ebano timore.  
 Il tuono accende il rapido mio canto.  
 Quando l'Alpa di ipocrisia  
 Spezza i sacri, e fuggi Amor.  
 Kiedi al mio core non ha  
 Keti, o indaga la beltà  
 Per far preda del mio cor.  
 Biondo, ecc.

Qui Eutrice alla sopra  
 d'un luto colloquio al  
 quanto su l'Alpa, poi  
 Entra cantando.



